



Sommario

- 2 Un impegno per Caltanissetta in nome di Rosario Assunto
di Piero Zanetov
- 4 Convegno sullo sport Paraplegico a Caltanissetta
di Piero e Angelo Cammalleri
- 8 Quando lo sviluppo economico passa attraverso il Web
di Laura Bordenga, Stefania Fontanazza, Marco Miccichè, Liria Zaffuto
- 10 Islàm uno sguardo lontano
di Antonio Iacono
- 12 I grandi giusti
di Gabriella Marchese
- 14 Donna Luisa Moncada
di Rosanna Zaffuto Rovello
- 16 Filippo Paladini. Alla ricerca della sepoltura di un grande artista
di Daniela Vullo
- 18 Vie e mezzi di comunicazione del passato al tempo delle diligenze e dei corrieri a cavallo
di Walter Guttadauria
- 20 Il melodramma e l'identità nazionale
di Luigi Bordonaro
- 22 L'ora di studio: manifesto del futuro
di Fiorella Falci
- 24 Libri d'artista significanti
di Calogero Barba
- 28 Il Museo archeologico Landolina di Marianopoli
di Carmelo Montagna
- 30 Il meraviglioso mondo delle api
di Salvatore Candura
- 32 Una corretta gestione delle acque potabili
di Valerio Cimino
- 34 Zagara d'autunno
Nel Gimnasium dell'Orto Botanico di Palermo
di M. Laura Crescimanno
- 38 Il gusto pieno dell'umanità: il gelato equo solidale di Salvatore Campisi
di Salvatore Farina
- 42 Attività del Rotary

Care Lettrici e cari Lettori di INCONTRI, rotariani e non,

la Rivista che, per la prima volta o ancora una volta, vi trovate a sfogliare è un fiore all'occhiello del Rotary Club Caltanissetta, sia per i contenuti che per la veste grafica. Lungi dall'essere un mero bollettino informativo del Club, INCONTRI da ben 16 anni svolge una preziosissima funzione a beneficio del nostro territorio, quella di divulgare informazione su tutto ciò che di bello e di buono appartiene alla storia passata ed attuale della città di Caltanissetta e dei suoi dintorni, con un sguardo sempre attento anche alle potenzialità che potrebbero svilupparsi nel futuro.

La felicissima intuizione di Michele Lupo nell'anno della sua presidenza (2003-2004), realizzata nel 2005 con la preziosa e dinamica collaborazione dell'indimenticabile Francesca Fiandaca, grazie alla sapiente arte editoriale di Salvatore e Antonella Granata ed all'attuale coordinamento di Tiziana Amato Cotogno, in tutti questi anni ha donato uno strumento di divulgazione culturale di alto livello e di straordinaria efficacia non solo al nostro Club, ma anche all'intera comunità nissena e, senza tema di smentita, al mondo intero (perché, grazie alla distribuzione tra soci e amici, in cartaceo e pdf, la rivista ha varcato i confini sia regionali che nazionali).

Spaziando tra le tematiche e le problematiche più disparate (letteratura, storia, arte, costume, architettura, archeologia, ambiente, urgenze sociali e sanitarie, gastronomia e pasticceria tipica, sport e tanti altri aspetti della vita quotidiana), INCONTRI ha contribuito e contribuisce a far conoscere le tante risorse della comunità nissena, inducendo spesso a riflettere, a compiacersi per ciò che è buono e bello o ad indignarsi per ciò che non va per il verso giusto, a dibattere ed a proporre soluzioni negli ambiti di competenza. INCONTRI ha così svolto e svolge non solo una funzione prettamente culturale, ma anche sociale, nel momento in cui ha dato e dà consapevolezza ai cittadini-lettori, di situazioni che potevano o possono essere messe a frutto o da cambiare per il bene ultimo della comunità locale; funzione che si rivela in piena sintonia con i più alti e principali obiettivi del Rotary International e che Francesca Fiandaca così sintetizzava nel suo editoriale sul numero speciale per i 10 anni della Rivista *cogliere i segni del passato e del presente e di comprenderne l'essenza e la peculiarità così da indurre un esame critico della realtà del nostro tempo ed una progettualità per il futuro (...)* per promuovere uno sviluppo possibile quale via per il benessere individuale e collettivo.

Sebbene sia "la Rivista del Rotary Club Caltanissetta", INCONTRI nasce semestralmente dalla collaborazione entusiastica delle più vivaci ed attente voci della cultura nissena e di tanti altri amici non nisseni che, con ormai affezionato legame, non fanno mai mancare il contributo alla redazione; alcune sono (amatissime) presenze fisse, altre apprezzate e sempre ben accette collaborazioni occasionali, ma in tutte è vivo il piacere di valorizzare, come già scritto, il bello ed il buono del nostro territorio, anche perché le conoscenze, che ciascuno di noi ha, vanno divulgate; la conoscenza tenuta per sé non ha alcun valore. Per il prezioso servizio reso in tal modo, un grazie di cuore va rivolto a tutti i collaboratori di INCONTRI.

Questo numero rende ancora una volta testimonianza di quanto fin qui affermato con piena convinzione. Potremo constatarlo leggendo gli articoli con calma ed attenzione, gustandoli, interiorizzandoli e discutendone con gli amici, con l'augurio che mai rimanga una lettura fine a se stessa!

In coda alla rivista, come di consueto, si trova la rassegna fotografica delle attività svolte dal Club nel primo semestre dell'anno sociale; uno spazio ben definito e limitato, così come voluto dai fondatori della Rivista per non snaturare la funzione principale di INCONTRI.

Francesco Daina

incontri - rivista del Rotary Club di Caltanissetta -

Distretto 2110 Sicilia-Malta

Dicembre 2021 - Periodico semestrale registrato al Tribunale di CL al n. 1-2021

Direttore responsabile: Valerio Cimino

Condirettore: Francesco Daina, Presidente anno 2021-2022

Coordinatrice: Anna Tiziana Amato Cotogno

Comitato di Redazione

Luigi Bordonaro, Valerio Cimino, Francesco Daina, Salvatore Farina,
Antonella Granata, Salvatore Granata, Antonio Iacono, Michele Lupo

Grafica, impaginazione e stampa

Lussografica Caltanissetta



Un impegno comune per Caltanissetta in nome di Rosario Assunto

di Piero Zanetov



Chi scrive è il nipote di Rosario Assunto, il grande filosofo nisseno vissuto tra il 1915 e il 1994 che, attraverso le sue teorie estetiche rivolte allo studio dei giardini e del paesaggio, anticipò in Italia la diffusione di un concetto avanzato di ambiente, da custodire e preservare come una risorsa necessaria all'uomo per coltivare i propri spazi interiori, fatti di sensibilità e di attenta percezione della bellezza. Caltanissetta ha riscoperto, forse troppo lentamente, questo suo prezioso concittadino: fu subito dopo la scomparsa di mio zio che il Liceo Ruggero Settimo e la Società Dante Alighieri Comitato di Caltanissetta, entrambi presieduti dalla Prof. Marisa Sedita Migliore, in un convegno di alto valore scientifico iniziarono a "raccontare" Assunto ai nisseni aprendo così la strada a diverse iniziative, tra le quali l'intitolazione a suo nome del Liceo artistico regionale.

In seguito alle celebrazioni del centenario della sua nascita svolte in ambito universitario tra Roma e Palermo, ancora il Liceo Ruggero Settimo, con il Prof. Salvatore Farina si è poi fatto carico di ampliare in città, con la consueta tenacia e passione, la risonanza culturale di Assunto; tutto questo coadiuvato da diverse e importanti Onlus e Cooperative di sviluppo locale come Etnos e da associazioni come Legambiente e Italia Nostra che di recente hanno promosso iniziative di ampio respiro cittadino; Italia Nostra, grazie all'impegno del suo Presidente regionale Prof. Leandro Janni, ha presentato, a palazzo Moncada, il volume "La bellezza assoluta del giardino", raccolta di saggi sul tema del giardino scritti da mio zio intorno agli anni Ottanta e ripubblicati quest'anno, con la prefazione del Prof. Massimo Venturi Ferriolo, nella collana *Habitus della casa* editrice *DeriveApprodi*, Legambiente, invece, con il suo presidente Prof. Ivo Cigna ha coinvolto

il Prof. Salvatore Farina e l'Arch. Pasquale Tornatore (Coop. Etnos) in un incontro centrato sulla figura di Rosario Assunto e sul progetto di un giardino filosofico da dedicare alla sua figura.

Così Caltanissetta, attraverso le sue punte di diamante, si sta raccogliendo per invitare ad una generale riflessione su questo "figlio" per troppi anni sconosciuto ai suoi concittadini: e tra le sue mura si è parlato del filosofo, dell'uomo, delle sue teorie che incarnano il profilo antico e sempre presente della bellezza; e infine dei suoi sogni (tra cui quello di "trasformare il mondo in un giardino") che molti di noi vorrebbero fossero realizzati.

Ci si è addentrati quindi sulle ragioni di quella bellezza che, secondo Dostoevskij, potrebbe rappresentare uno degli ultimi presidi di umanità per la salvezza dell'esistente. Proprio su questo tema, così lirico e concreto allo stesso tempo, stiamo lavorando a Caltanissetta, tutti insieme, con sensibilità e coerenza; e in questa "dolce battaglia" contro l'indifferenza e l'ignoranza non ci siamo sentiti soli, perché abbiamo percepito un'alleanza che ci è apparsa preziosa e quasi inaspettata; siamo stati appoggiati, nelle nostre diverse iniziative, da un'amministrazione comunale aderente, attenta e competente.

A quest'ultima è demandato forse il compito più difficile: penso infatti ad un aforisma in cui Goethe afferma che "credere in se stessi è una specie di magia, attraverso la quale possiamo fare accadere qualsiasi cosa".

Anche noi crediamo in questi progetti, sperando di riuscire a offrire alla città un nuovo luogo-giardino che diventi una sua membrana vivente, un elemento essenziale del suo respiro. Ma non basta: per fare "accadere qualcosa di difficile", come in questo caso, è assolutamente necessaria la concreta capacità attuativa dell'ammi-





nistrazione che deve intercettare e rispondere al “sentimento” e alle proposte che giungono dal nucleo vitale della città.

Abbiamo constatato che negli ultimi incontri pubblici il Sindaco Arch. Roberto Gambino e l'Assessore Prof. Marcella Natale hanno fatto molto di più di un atto di cortese presenza: si sono infatti spesi modulando insieme a noi le proposte che emergevano nel dibattito, ipotizzando tra l'altro una concreta ed effettiva cornice nella quale inserire i due progetti tuttora in esame.

Si parla cioè della possibilità di dedicare, attraverso un concorso di natura urbanistica gestito da un'apposita commissione scientifica, una piazza-giardino ad Assunto nell'attuale Largo Paolo Barile e di creare un parco filosofico, da chiamare “Il giardino di Sofia”, da realizzare o nell'area del Parco Palmintelli o in quella del Parco Balate, già oggetto di un protocollo avanzato per la manutenzione del verde esistente con integrazione di nuove essenze, gestito dal Comune, dal Consorzio universitario nisseno e dal Dipartimento regionale dello Sviluppo rurale e territoriale. Un progetto cioè di natura urbanistica finalizzato però alla realizzazione di un vero e proprio bosco cittadino aperto a tutti, caratterizzato da diverse tipologie di alberi di alto fusto e da splendide piante mediterranee.

Tutto ciò si inserisce in una visione complessiva già maturata all'interno delle linee guida delle ultime giunte municipali, ma che ora è stata finalmente definita nell'ambito del nuovo Piano urbanistico generale ideato dall'attuale amministrazione. Pertanto le idee che stiamo proponendo all'opinione pubblica e alle autorità politico-amministrative cittadine appaiono, a nostro parere, assolutamente sinergiche a questo interessante contesto di rigenerazione urbana, in cui, ricordiamo, ci si avvarrà, per la prima volta, di un “certificato verde” di livello europeo,

Fin dagli anni Sessanta, infatti, Rosario Assunto, dalle sue cattedre universitarie di Urbino e di Roma e attraverso gli organi di stampa, si dedicò ad un'ardua battaglia civile a favore del paesaggio italiano, del verde collettivo, del valore storico culturale dei giardini e per la

conservazione del patrimonio artistico italiano. Il fatto che oggi a Caltanissetta ci si adoperi per concretizzare alcuni di quei suoi “sogni”, sembra quasi la chiusura di un cerchio ideale che lui stesso iniziò a disegnare in decenni così ostili al senso sociale e individuale della bellezza.

Per tale motivo, riconoscendo a questo filosofo dimenticato un lungo e profondo impegno valoriale di natura etica/estetica, sarebbe giusto che la sua città lo ricordasse attraverso un luogo speciale proprio nel territorio dove nacque, crebbe e si formò intellettualmente.

A questo punto si tratta di “mettere a dimora” questi progetti: come già accennato, il Sindaco nei recenti incontri pubblici li ha illustrati con estrema chiarezza e determinazione, pur valutandone le difficoltà operative e gestionali. Ma si è convenuto che la prima azione, necessaria per istituire un punto di riferimento comune, propedeutico ad ogni iniziativa in tal senso, sarà quella di costituire in tempi ravvicinati un'Associazione culturale in-



2
titolata ad Assunto sotto l'egida del Comune, alimentata dalle singole presenze, dalle risorse provenienti dal mondo scolastico e educativo e dalle migliori forze associative della città, a cui chiedo di unirsi nello sforzo di comporre un grande mosaico di cultura sociale, bellezza e identità. E attraverso i passi che seguiranno, potremmo forse essere in grado di creare, tutti insieme, “qualsiasi cosa”; con la stessa forte e intensa “magia” di cui parlava Goethe.

1. Rosario Assunto
2. Piero Zanetov
3. Copertina ultimo saggio su Rosario Assunto





Convegno sullo sport Paralimpico a Caltanissetta

di Piero e Angelo Pio Cammalleri

Il motto del Presidente Internazionale Shekar Metha "Serve to Change Lives" per l'anno 2021-2022 non poteva essere più corretto e centrato rispetto al Progetto promosso dal Rotary Club Caltanissetta "Sport Paralimpici a Caltanissetta".

La genesi di questo Progetto sta nel preciso obiettivo di voler "cambiare le vite" e proporre alla società civile nuove prospettive di opportunità per vivere la vita nel miglior modo possibile offrendo alla città di Caltanissetta, una nuova vision da condividere.

Il Progetto, che mira ad essere uno dei capisaldi del Rotary Caltanissetta, ha avuto la sua prima fase nella partecipazione del nostro Club all'evento organizzato dal COBISI TEAM del prof. Giuseppe Cobisi - "IV Tappa nazionale - Torneo di Tennis per disabili intellettivo-relazionali" che si è tenuto il 4 e 5 Settembre 2021 presso il T.C. La Baita. L'evento, realizzato in collaborazione con il Comitato Italiano Paralimpico (CIP Sicilia), la FISDIR (Federazione Italiana Sport Paralimpici degli intellettivo relazionali), la Fit (Federazione Italiana Tennis) e l'INAIL, ha visto gareggiare numerosi tennisti, che hanno offerto

al folto pubblico presente, uno spettacolo sportivo di pregevole livello.

Questo primo evento ha infuso in tutti noi la consapevolezza che il Rotary Caltanissetta, nel approfondire l'attività propria di un club service, ha l'opportunità ancora una volta di poter offrire il proprio supporto per cambiare la vita dei nostri concittadini e di tutti gli sportivi affetti dalle diverse forme di disabilità.

Questa consapevolezza, ha portato all'ideazione e quindi alla realizzazione dell'evento convegnistico "Sport Paralimpici a Caltanissetta", tenutosi giorno 6 Novembre 2021, presso il Teatro Regina Margherita di Caltanissetta. Il Convegno, organizzato in collaborazione con il Rotaract e l'Interact di Caltanissetta, realizzato con il patrocinio del Comune di Caltanissetta e il supporto del CIP Sicilia e del suo Delegato nisseno, la FISDIR, la FISPE (Federazione Italiana sport paralimpici e sperimentali), INAIL, RO.GA., Panathlon, I Gioielli della Corona, Generali ed UniCredit, ha riscosso notevole successo per le tematiche trattate e soprattutto gli spunti suggeriti agli enti preposti per un migliore servizio

da fornire agli sportivi ed utenti diversamente abili.

L'obiettivo iniziale di voler creare un evento che non fosse una semplice "passerella" di enti e/o personaggi pubblici, ma piuttosto un'occasione per portare alla luce le peculiarità e le criticità relativamente alle possibilità di praticare sport paralimpico a Caltanissetta, è stato pienamente raggiunto, grazie agli interventi dei protagonisti di questo ambito così vasto, così complesso.

Dapprima Il Presidente del Rotary Caltanissetta, Francesco Daina, e il sindaco di Caltanissetta, Roberto Gambino, con i rispettivi interventi di saluto hanno inteso introdurre i lavori, fornendo agli intervenuti un quadro completo sullo scenario dove si intendeva addentrarsi con gli interventi successivi.

Quindi, Angelo Pio Cammalleri, n.q di co-coordinatore del progetto per il Rotary insieme al padre Piero, ha fornito i dettagli di quello che è, nel suo complesso, il progetto "Sport Paraolimpici a Caltanissetta", spiegando in che modo il Rotary desidera essere parte attiva nello sviluppo degli sport paralimpici in città, offrendo ove possibile supporto per la promozione della pratica sportiva,



1





CAMMALLERI

Corso Vittorio Emanuele II, 177 - Via Sallemi 2/8 - 93100 Caltanissetta, Sicilia, Italy
 ☎ 0934 22530 - 366 7556010 | info@cammallerigroup.com | f @CammalleriStore | @cammalleri_store



cammalleristore.com

1 e 2. Momenti della manifestazione svoltasi al Teatro Margherita di Caltanissetta



2

per la denuncia di eventuali necessità strutturali e sociali, con il fine di “cambiare la vita”, non solo del singolo individuo, ma di tutta la cittadinanza che può guardare al futuro dei propri familiari, interessati da disabilità di qualsiasi tipo, con positività, con esempi sportivi e di vita stimolanti e soprattutto con la possibilità di ambire ad una vita sociale e sportiva inclusiva. Si sono poi succeduti gli interventi di coloro che sono già protagonisti sul territorio locale e regionale nella promozione degli sport paralimpici, che hanno illustrato le attività presenti sul territorio, hanno evidenziato le carenze strutturali ed in ultimo hanno portato esempi concreti riguardanti la vita di atleti agonisti in vari sport paralimpici.

Sono infatti intervenuti Il prof. Vincenzo Duminuco, DTN Atletica Leggera, protagonista delle ultime Paralimpiadi di Tokyo con la vittoria nelle prime tre posizioni nella gara di 100m femminile, che ha illustrato lo stato dello sport paralimpico a livello internazionale; il dott. Salvatore Mussoni, presidente regionale CIP, che ha illustrato le attività sportive che sono praticate in Sicilia, fornendo anche un quadro chiaro sullo stato di salute dello sport paralimpico nella nostra Regione; il prof. Sergio Marchese, delegato provinciale del CIP, che

ha evidenziato le numerose attività svolte sul territorio nisseno, puntualizzando anche le varie criticità, non ultimo la mancanza di tecnici sportivi per assistere i ragazzi nella pratica dello sport; la dott.ssa Irene Varveri, che ha voluto passare in rassegna gli ambiti di intervento dell’INAIL e del progetto “Superabile”, il sostegno dell’ente al CIP e allo sport paralimpico; il prof. Enrico Cordova, dell’ Ufficio Scolastico Provinciale di Caltanissetta, che ha fornito indicazioni sullo stato degli impianti sportivi e scolastici nella provincia di Caltanissetta.

Successivamente si sono avvicinati i protagonisti locali nella pratica e nell’insegnamento dello sport, ossia il prof. Giuseppe Cobisi e il prof. Angelo D’Auria, rispettivamente tecnici federali di Tennis /padel e Calcio, Cristiano Campione, atleta pesista in forza alla Polizia di Stato e Andrea Martorana, schermista pluri-campione regionale, che hanno raccontato le origini della loro passione sportiva e tutto ciò che tale passione ha generato in loro.

Importante la presenza degli studenti che frequentano l’indirizzo sportivo del Liceo Scientifico “A.Volta” di Caltanissetta, accompagnati dalla prof.ssa Di Ganci che ha voluto manifestare la volontà dei ragazzi di essere protagonisti dei progetti sportivi

Rotariani, sia come futuri tecnici, che come partners nell’Organizzazione di eventi sportivi che il Rotary Caltanissetta intende realizzare a scopo promozionale.

In conclusione, l’Assessore allo sport del Comune di Caltanissetta, ha espresso ringraziamento al Rotary di Caltanissetta, per l’impegno profuso per la realizzazione dell’evento e soprattutto per i progetti che verranno sviluppati e che vedranno il Comune partner incondizionato per la realizzazione degli stessi.

L’evento è stato reso ancora più importante da due momenti di grande significato ed emozione quali la consegna delle “Benemerite sportive CIP” agli atleti siciliani che si sono distinti nei vari sport paralimpici e la Mostra fotografica FISPES dal titolo: “L’insuperabile è imperfetto” del fotografo Marco Mantovani.

Con questi eventi, il Rotary Caltanissetta ha voluto trasmettere una visione del futuro dello sport paralimpico in città a tutti coloro che, per problemi di varia natura, questa visione non ce l’hanno e grazie al supporto, alla passione e alla volontà degli atleti, dei tecnici, delle federazioni ed associazioni, il risultato sarà sicuramente positivo.

E noi potremo ancora di più affermare che il Rotary di Caltanissetta “Serve to change lives”.

CIRAOLO BRUCCULERI

Dental Specialist



Nei nostri studi, sostenuti dalla passione per la materia odontoiatrica, ci spendiamo costantemente affinché l'intera attività dello staff sia basata su alcuni punti fondamentali.

- ◆ L'informazione del paziente
- ◆ L'educazione del paziente
- ◆ Continuo investimento nelle tecnologie più innovative
- ◆ Odontoiatria basata sull'evidenza
- ◆ Costante aggiornamento
- ◆ Servizio odontoiatrico a 360 gradi
- ◆ L'impegno nella ricerca scientifica

Specialisti in:

Chirurgia delle gravi atrofie ossee;

Impiantologia computer guidata;

Ricostruzioni ossee e dei tessuti molli;

Ortodonzia digitale;

Ortodonzia linguale;

Ortodonzia prechirurgica;

Ortodonzia intercettiva;

Protesi estetiche digitali su denti e su impianti;

Conservativa;

Endodonzia;

Caltanissetta, Via Don Minzoni 231 A Tel. 0934 554780

Grotte, Viale della Vittoria 157 Tel. 0922 945625

Email: ciraolodentalclinic@gmail.com



Quando lo sviluppo economico del nostro territorio passa attraverso il Web

di Laura Bordenga, Stefania Fontanazza, Marco Miccichè, Liria Zaffuto

Nel calendario rotariano il mese di ottobre è dedicato al tema dello *Sviluppo economico e comunitario*.

Il Rotary Club Caltanissetta ha ritenuto opportuno affrontare questa tematica organizzando una conferenza aperta alla città sul tema *Quando lo sviluppo economico del nostro territorio passa attraverso il Web* e chiamando a relazionare tre giovani Socie ed un giovane Socio che hanno sviluppato o hanno integrato la loro attività imprenditoriale utilizzando il web, quindi le risorse multimediali.

Si è fatto sì che fossero rappresentati tutti e tre i settori principali dell'economia.

Il settore primario - relativo alle attività di produzione agrarie - rappresentato dall'impresa agricola condotta, insieme alla sorella Daniela, da Stefania Fontanazza (attuale Presidente del Rotaract Caltanissetta), che utilizza la tecnologia digitale nella propria attività e commercializza i propri prodotti online

Il settore secondario - relativo alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti - rappresentato dall'impresa e-commerce di Liria Zaffuto, che ha creato il sito Saporapp per il commercio online di prodotti tipici siciliani di qualità, e

dall'attività artigianale di pasticceria di Marco Miccichè, che, oltre a continuare la produzione e la vendita tradizionale dei prodotti della Pasticceria di famiglia, ha avviato anche la vendita online.

Il settore terziario - relativo alla produzione e fornitura di servizi ai primi due settori - rappresentato dall'azienda di Laura Bordenga, Social Media Manager.

Ecco una sintesi dei loro interventi o i principali argomenti trattati, che hanno interessato ed incuriosito parecchio il pubblico presente, che in alcuni momenti, ha avuto così l'opportunità di scoprire un mondo ancora sconosciuto ai più.

Stefania Fontanazza

*Agronomo aziendale
Azienda Agricola Fontanazza*

Nel settore primario il web ha molto inciso nello sviluppo economico da diversi punti di vista, determinando una modernizzazione delle tecnologie e dei mezzi di comunicazione a servizio dell'operatore agricolo.

Tale sviluppo nel ventennio 2000-2020 ha determinato la trasformazione dell'agricoltura 3.0 alla 4.0, con il passaggio dalla semplice automazione delle attrezzature alla digitalizzazione applicata ai big data e ai modelli decisionali sui

processi produttivi.

La digitalizzazione ha permesso inoltre alle aziende agricole di inserirsi nel mondo della comunicazione nel web, attraverso l'utilizzo di social media (Instagram, Facebook, Twitter) o piattaforme come Google My Business e vari e-commerce dove presentarsi con i propri prodotti ad un mercato internazionale che non conosce confini fisici.

Pertanto il web diventa un fattore di sviluppo imprescindibile anche nel settore primario come abbiamo potuto verificare nella nostra Azienda agricola Fontanazza in cui le tecnologie digitali hanno permesso di far conoscere la nostra storia e i nostri prodotti dal centro Sicilia a tutto il Mondo, permettendo di ampliare la fetta di mercato a cui ci rivolgevamo».

Liria Zaffuto

*Fondatrice e titolare sito e-commerce
Saporapp*

La valorizzazione della cultura di un territorio passa anche dal buon cibo che ogni luogo geografico è in grado di offrire ai propri visitatori reali e, perché no, anche virtuali.

La Sicilia è il luogo per eccellenza dove la bontà a tavola è una regola e la genuinità dei prodotti tipici enogastronomici è uno dei punti



di forza del turismo isolano. Far conoscere l'isola anche attraverso il suo buon cibo rappresenta indubbiamente un'operazione turistica, e di conseguenza anche economica, davvero importante.

L'e-commerce Saporapp ha lo scopo di valorizzare al meglio tutti gli elementi siciliani tra cibo, tradizioni, cultura e arte.

Valorizza il territorio, attraverso la proposta di prodotti freschi, a Km 0, con linee senza latte e senza glutine, ma anche attraverso la narrazione di luoghi insoliti e curiosità siciliane, che si possono trovare all'interno della sezione "Blog".

La gestione di un sito e-commerce, è molto più complessa di quanto si possa pensare, poiché ciò che è visibile on line è frutto di un lavoro costante e prontamente pianificato, sintetizzabile nelle seguenti macro categorie:

- Selezione dei prodotti alimentari da proporre secondo qualità e trend di mercato.
- Cura della grafica e del packaging.
- Cura e restyling del sito (prevista per l'anno 2022);
- Definizione delle strategie di vendita del portale sul web;
- Gestione delle vendite online;
- Cura cataloghi dei prodotti/servizi e delle relative pagine social;
- Cura di argomenti e contenuti per il blog;
- Monitoraggio dell'andamento delle vendite e degli accessi ai touchpoints (punti di accesso) da parte del cliente.
- Analisi delle informazioni relative ai propri clienti;
- Gestione amministrativa;
- Gestione logistica;

In risposta ad un mercato sempre più attento alla qualità dei prodotti alimentari e per valorizzare e diffondere al meglio i prodotti alimentari tipici siciliani, l'Azienda ha sperimentato e selezionato in alcuni casi nuovi abbinamenti, accostamenti e contrasti di sapori, attingendo da materie prime stagionali che il territorio offre per un percorso di gusto unico e innovativo.

Significativa è stata la partecipazione all'FHC China Expo di Shanghai 2019, che ha aperto all'Azienda un nuovo scenario parallelo rivolto ai paesi del nord Europa, in collaborazione con un gruppo multiculturale di professionisti del food e del food marketing che ha reso possibile la creazione e lo sviluppo di una nuova piattaforma on line rivolta principalmente al



mercato Russo.

Marco Miccichè

Titolare Pasticceria Bilardo

Ci si è soffermati sulla essenzialità dell'utilizzo delle piattaforme web per la vendita online dei prodotti siciliani. La pasticceria siciliana infatti, è tra le più ricercate sul web e questa diventa una grande opportunità di crescita per il territorio siciliano che ha, in questo modo, la possibilità di farsi strada ulteriormente nel mercato nazionale e internazionale del food. Oggi è fon-

damentale fornire ai clienti degli strumenti di acquisto semplificati e ricchi di informazioni sui prodotti, incentivando l'acquisto consapevole.

Laura Bordenga

Fondatrice e Titolare Hooper Studio

Il web unisce, sviluppa opportunità, mette in contatto domanda e offerta. Le aziende, grazie ad Internet, possono affacciarsi su nuovi mercati e trovare clienti interessati anche tra chi abita all'altro capo del mondo.



ISLÀM: uno sguardo lontano

di Antonio Iacono

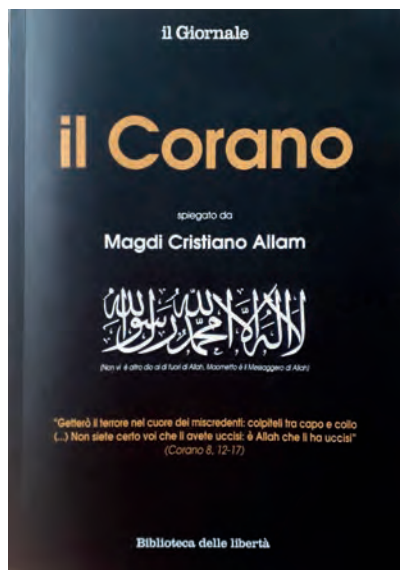
Premetto che già 13 anni fa il Rotary Club di Caltanissetta, nella giornata internazionale dei Diritti Umani, fu il primo ed unico club a dare risposta alla "chiamata urgente" dell'A.C.A.T. nazionale per la firma ad una petizione per abolire la violenza (soprattutto la pena di morte) tra le prime firmatarie, la nostra Gabriella Urso.

Seguì, all'Hotel S. Michele, la prestigiosa relazione del past-governatore Guglielmo Serio.

I documenti delle due iniziative del club furono trasmessi (per i percorsi internazionali) all'A.C.A.T. che, con una email del suo presidente, mi rispose per un vivo ringraziamento al club il 6 dicembre 2008.

Oggi, siamo ad Ottobre 2021, in questo articolo per "Incontri", mi sembra opportuno dare uno sguardo a qualche aspetto più recente della complessa galassia islamica.

Grazie, tra gli altri, allo studio di Michele Ciavarella, Islàm vuol dire "sottomissione", ma con significato etimologico da "salàm" (pace). Da qui la religione mono-teista rivelata dal profeta Mao-



1

metto tramite l'incontro con l'arcangelo Gabriele, il resto è noto.

Da alcuni decenni si va determinando sempre più fitta la serie di contributi qualificati per una maggiore conoscenza dell'universo islamico.

Per questo mio lavoro di estrema sintesi ho tenuto presente alcuni studi sufficientemente "chiari".

A cominciare da Roberto Ra-

paccini: "L'Islàm - dice - è spesso erroneamente considerato una monade dai tratti definiti" (2016). Pertanto, Rapaccini propone di adottare la dizione "gli Islàm" a motivo delle varie posizioni islamiche ufficiali. Nello stesso periodo abbiamo gli studi e le esperienze di Sandro Orlando, Filippo Astone, Valeria Palumbo, Manuela Florio, Maria G. Bonanno, Michele Ciavarella.

Ma... a marcare un pò meglio la mia striminzita e rispettosa conoscenza del mondo islamico ho fatto ricorso ad altri studi.

L'affermazione di Rapaccini si conferma da tutti gli studi fino ad ora pubblicati, ma ci sono alcune posizioni ufficiali che vedremo in seguito.

Molti occidentali si piccano di avere scoperto la verità storica e culturale degli Islàm facendo leva sulla cronaca pubblicistica su Sciiti, Sunniti, Vahhabiti, Salafiti, Ismailiti.

Gli Sciiti, più compatti dei Sunniti hanno alcune componenti.

- IMANITA, crede nella successione di 12 IMAM: dal messia Ali-Muchammad al Mandi, scomparso nel 1874, ma "mai morto".

- I SETTIMIMAMI tra i quali gli "assassini", cioè i consumatori di hashish, soprattutto nel subcontinente indiano.

- I SUNNITI sono l'80-90% di tutti i musulmani e sono divisi in quattro particolari scuole giudaico-teologiche tra le quali Shafiti, Hanbaliti e Hanafiti. Alla fine dell'800 si è diffuso il Salafismo per la restaurazione politica dell'Ismàm, considerate le origini.

- Ma grande prestigio gode il movimento dei "fratelli musulmani" (padre di tutte le organizzazioni islamiche anche fondamentaliste). È una specie di risveglio culturale già fondato nel 1928 in Egitto come idea "socialista". Tenuto conto della



2





3

sintetica visione dei paesi occidentali, considerare fondamentalista o moderato un Islàm sulla base di emergenze, anche contraddittorie, si reputa - dicono gli studiosi occidentali dell'Islàm - un errore grossolano ed arbitrario. L'ottica commerciale, economica, diplomatica, turistica (con cui l'Occidente guarda ai Paesi musulmani) riguarda alcune interpretazioni e confonde le idee. Ciò riguarda i Drusi dei Fratelli musulmani.

LE GERARCHIE

- Studiosi e teologi islamici che guidano nella preghiera = Himam
- Studiosi del Corano e saggi = Ulema, Mufti, Mullah. L'Ayatollah ha particolari meriti ed è successore di un precedente Ayatollah. Egli detta le linee guida di politica e di religione.

A maggioranza Sunnita Arabia Saudita, Tunisia, Egitto, Giordania, Sudan, Yemen, Magreb

A maggioranza Sciita

Iran, Iraq, Pakistan, Barein, Libano, Azerbayan

Il paese di riferimento politico e religioso Sciita è l'Iran. La guida suprema di riferimento è stato Komeini.

Nota: Al Rotary di Caltanissetta è in corso una risposta-ricerca per i contatti con donne afgane.

Molte personalità italiane della cultura hanno già avviato con buon successo tale ricerca. I recenti rapporti con "Pangea" di Kabul sono riusciti a salvare alcune donne afgane.

Taleban

L'urlo della notte
aprì la pace e la squarciò...
Grida di donne
e lacrime di bambini innocenti
si sentirono
nella cava profonda

Come uragano
gli sparpieri
giunsero alla méta
ed il sangue si riversò per strade vuote.

E nulla poté fermarli!

Le caverne si riempirono di innocenti
e fuori il canto
di una vittoria sanguinolenta
incitava gli altri
a perseguire il male.

Nessuno
colse la preghiera di una Donna
al tramonto della pace.

Orsola Caccia*
17 Agosto 2021

* III premio lingua italiana - Premio letterario Teseo
Associazione Culturale Teseo

1. Un recente testo del Corano proposto in Italiano dal sempre discusso personaggio Magd Cristiano Allam.
2. Due significative immagini della ribellione delle donne, proposte da Valeria Palumbo e denominate dal R.C. nisseno "speranza".
3. Una recente immagine di propaganda di un combattente afgano. La scritta è una esaltazione dell'Islàm.
4. I sette veli, specie quelli integrali, sono indossati sopra il vestito.

			NIQAB Solitamente copre tutta la testa tranne gli occhi. Disponibile in vari stili e lunghezze, è il velo della tradizione araba islamica.	avvolgere intorno alla testa fino alle spalle.
			HIJAB Il foulard che copre i capelli e di solito il collo, ma non la faccia. Deriva dalla parola araba <i>hajaba</i> che significa "cela allo sguardo".	KHIMAR Copriscapo circolare con un'apertura sul viso. Di solito copre completamente capelli, collo e spalle e arriva fino alla vita.
			JILBAB Si riferisce al manto arabo (anche maschile) che copre tutto il corpo tranne le mani e i piedi.	CHADOR/ABAYA Copre tutto il corpo e la testa, senza fessure per le mani viene spesso abbinato a un foulard più piccolo e indossato da donne iraniane. Nel Golfo Persico si chiama abaya.
			AL-AMIRA Copriscapo di due pezzi: un cappuccio aderente e una sciarpa tubolare che copre la testa, le spalle e il corpo.	BURQA Un mantello che copre tutto il viso e il corpo, lasciando solo una feritoia per gli occhi. Più comunemente associati con l'Afghanistan, hanno una variante pakistana e indiana in cui si possono esporre il viso o gli occhi.
			SHAYLA/DUPATTA Sciarpa rettangolare da	

4



I grandi e i giusti

di Gabriella Marchese

Di fronte alle vestigia del passato siamo sempre coinvolti in sentimenti di ammirazione, di stupore e anche di orgoglio per quanto esseri umani come noi hanno saputo pensare, produrre, realizzare. Vediamo e assaporiamo la magnificenza e l'audacia delle architetture, la perfezione armoniosa delle sculture e la sinfonia cromatica dei dipinti. Ci ritroviamo con meraviglia a considerare come grandi opere, anche titaniche, siano state concepite e realizzate con soluzioni tecniche geniali pur senza gli strumenti di avanzata tecnologia dei nostri giorni, facendo affidamento soltanto sulla energia generata dalla forza delle braccia umane o da quella degli animali.

Siamo presi anche da un'esaltazione di onnipotenza della genialità umana. Spinti dall'entusiasmo ci appassioniamo allo studio della storia antica per conoscere i 'grandi' della storia.

Già, 'i grandi'.

I grandi imperi, le grandi dominazioni, i grandi regni, le grandi

nazioni, i grandi popoli, le grandi dinastie, le grandi famiglie, i grandi condottieri e conquistatori con le loro grandi conquiste, i grandi imprenditori e le grandi imprese. E se ci riconosciamo, in qualche modo, come parte o eredi di una qualsivoglia di queste "grandezze", vuoi per la nazionalità o per avere ereditato un nome che possa avere un legame con un certo "potere", ne siamo estremamente orgogliosi e fieri, perché anche noi, piccoli e insignificanti, possiamo vantare "quarti" di nobiltà (vera o presunta) per essere la continuazione di una tradizione antica e prestigiosa.

Così gli stati potenti inculcano nei propri figli l'orgoglio dell'identità nazionale. Ai bambini americani si insegna a ripetere con orgoglio "io sono un bambino americano", come da tempo hanno fatto e tuttora fanno i loro cugini inglesi per quel che riguarda il proprio Paese. La "cittadinanza", l'essere parte di un Paese potente e forte dà sicurezza, prestigio e garanzia di protezione. "Civis romanus sum" dicevano con

orgoglio anche a Roma.

Il potere esalta e acceca chi lo detiene o lo desidera, ma, sovente (per un inspiegabile meccanismo psichico), rende ossequiosi, riverenti e passivi coloro che lo subiscono.

Scorrendo le pagine gloriose della storia è facile rendersi conto che la grandezza di un popolo, di un impero, di una dinastia ha un prezzo altissimo per l'umanità: per dominare si opera con le invasioni, la sopraffazione, la guerra, lo sterminio, il genocidio, l'annientamento, la sottomissione fino alla schiavitù; sangue e guerre, saccheggi, dolore, morte. Dietro ogni trionfatore ci sono i vinti anche in catene.

Tutto il mitico corso della storia antica (e non solo), in ogni parte del mondo, ne è testimonianza. Le dinamiche sembrano diverse perché variano di volta in volta, ma la sostanza resta la stessa. Sia che i popoli si muovano per necessità vitali, sia che si avventurino nella conquista per il sogno di potere e di grandezza di un capo, un re, un condottiero, il percorso è lo stesso:





le conquiste di Cesare, di Dario, dei due Macedoni Alessandro e Filippo, di Napoleone o di Hitler-anno come motivazione la stessa brama di dominio. E nessuno trova strano che il giudizio della storia sia severo soltanto con coloro che non riescono a portare a termine la loro ascesa al potere mentre mostra ossequio e riguardo verso chi ci riesce anche attraverso genocidi e stragi.

La colonizzazione di vaste zone nei vari continenti nelle Americhe, in India, in Africa, in Australia ha compromesso per sempre lo sviluppo autonomo e naturale dei nativi, per secoli sottomessi, sfruttati, oppressi, ridotti alla totale dipendenza e persino, troppo spesso, anche alla schiavitù. La negazione dei diritti, l'esproprio dei territori, la lotta armata ha causato l'estinzione di intere popolazioni. Ci sarebbe da scandalizzarsi di fronte a tanto scempio. Eppure i Paesi che attraverso questi crimini orrendi sono divenuti forti e potenti hanno ottenuto onore, rispetto, considerazione a livello internazionale. Le loro decisioni sono ritenute importanti e pesano tanto nelle controversie e, spesso, sono considerati difensori dei diritti umani dei popoli, anche quando, sfacciatamente, continuano a sfruttare le popolazioni più povere e ad incassare da esse tributi. E sarà così fino a quando il potere economico acquisito gliene garantirà il "diritto".

Questo si è verificato nel passato e continua nel tempo, nel nostro tempo con "formule" diverse e in ogni parte del mondo, in occidente come in oriente ed in tutte le latitudini. Si pretende ancora oggi di affermare il dominio di uomini su altri uomini, nel nome di una fede religiosa o nelle sofisticate forme di gestione dell'economia, attraverso i giochi sporchi e oscuri di un mondo della finanza, reale o virtuale, in un labirinto di speculazioni in cui è difficile addentrarsi senza perdersi. Nessuno dei "grandi poteri" della terra può vantare la propria integrità morale, nemmeno quelli che poggiano la propria credibilità nel nome di un Dio di qualsivoglia credo religioso. Non si salva nessuno. Le conquiste acquisite con la protezione, il favore o, addirittura, il volere di un Dio hanno insanguinato le pagine della storia sin dall'antico. Ma se tutto

questo è vero, è vero anche che in questa nostra inquieta società, resiste e vive la schiera silenziosa dei 'giusti', capaci di dedicare attenzione, tempo ed energie a favore degli oppressi, dei diseredati, dei perseguitati, di coloro che non hanno voce; ed anche in difesa di questo nostro pianeta contaminato e stravolto per l'avidità miope di menti

esclusi, dei senza diritti, della natura, dell'armonia esistenziale nella società. Si oppongono con coraggio ai poteri più grandi di loro, sono lucidamente consapevoli del rischio cui vanno incontro e tuttavia non demordono e accade anche che paghino la loro temerarietà con la vita. Saranno allora ricordati come martiri del bene, saranno un esem-



che hanno come scopo solo il proprio profitto immediato e non vogliono comprendere che, perseverando così, diventerà un luogo invivibile nel giro di pochi anni. Essi, i 'giusti', perseguendo i propri ideali, si impegnano a sanare le ferite dell'umanità. Si muovono nel mondo come creature aliene, conducono battaglie per introdurre criteri di equità. Il loro percorso è difficile e accidentato, ma vanno avanti con tenacia e perseveranza. E mi è caro ricordare tra essi tutti quei giovani, anche giovanissimi, che attraversano le strade del mondo per difendere questo nostro pianeta maltrattato e ferito da una insana politica ambientale.

Tra i 'giusti' alcuni emergono per la capacità che dimostrano nel promuovere e stimolare la comunità a cui appartengono, riescono a coinvolgere più persone nei loro programmi e progetti a favore degli

pio forte per coloro che vorranno combattere per gli stessi ideali, ma il passato recente e purtroppo questo nostro presente ci testimonia che può anche accadere che vengano strumentalizzati proprio da coloro che essi hanno sempre condannato, dai parassiti violenti e potenti della nostra società. Essi, i 'grandi' del male, nella loro ambizione, sfacciatamente, trovano anche il modo di trarre forza dal loro martirio per acquisire popolarità e continuare i propri loschi affari sotto il vessillo dei 'giusti'.

Così va il mondo. Noi non possiamo fare altro che accogliere nel nostro più intimo sentire il dono che essi, i giusti, ci hanno offerto con l'esempio e il sacrificio e diffondere intorno a noi la certezza che il bene è ancora presente tra gli uomini e che possiamo, grazie a loro, ritrovare il vero senso del vivere.





Donna Luisa Moncada

Uno sguardo sulla vita privata di una principessa

di Rosanna Zaffuto Rovello

1. Ciondolo raffigurante l'Agnus Dei
2. Cesare Moncada
3. Safonisba Anguissola
4. Sposa in rosso

Molto spesso dei grandi personaggi del passato si conosce solo ciò che i documenti e le cronache del tempo ci raccontano, mentre si hanno pochissime notizie sulla loro vita familiare e quotidiana. Il tentativo dello storico di entrare in questo ambito "privato" può essere estremamente difficile, a volte anche temerario, ma alcuni documenti dell'epoca ci possono offrire indizi e indicazioni interessanti.

È il caso dell'inventario stilato dopo la morte di Donna Aloysia Moncada, principessa di Paternò, contessa di Caltanissetta, duchessa di Montalto e di Bivona, che chiameremo d'ora in poi donna Luisa, con la forma fiorentina che lei stessa preferiva rispetto al nome che le aveva dato sua madre, che era spagnola. Grande personaggio della seconda metà del Cinquecento, questa potente signora ha influito moltissimo sulla società, sulla cultura e sull'economia siciliana del suo tempo. Ad oggi non è stato trovato alcun dipinto che ne ritragga il volto, ma negli archivi di Palermo e di Caltanissetta si conservano carteggi e documenti che attestano la sua capacità di amministrare i vastissimi territori dei Moncada - dalle pendici dell'Etna sino alle Madonie - e le sue relazioni con i grandi uomini politici del tempo. L'oggetto del nostro studio, però, per quanto possibile a distanza di quattrocento anni, è la sua vita privata, la sua quotidianità.

Era nata nel 1553 a Bivona dal duca Pietro de Luna, uno dei grandi aristocratici siciliani, e da Elisabetta de Vega, figlia dello spagnolo Juan de Vega, viceré di Sicilia. Da bambina aveva ricevuto la massima istruzione che una donna potesse desiderare in

quel periodo: sapeva leggere e scrivere in un italiano corretto, sapeva tenere i conti, aveva imparato a ricamare e a tessere. Non conosceva il latino, riservato ormai ai notai, ai giuristi e ai chierici, ma sicuramente aveva imparato dalla madre qualche parola di spagnolo.

A quindici anni - i ritmi della vita erano ben diversi allora - venne data in sposa al principe Cesare Moncada che aveva venti anni più di lei.

Nel Cinquecento le spose non indossavano l'abito bianco a cui siamo abituati oggi, ma un vestito che ne dimostrasse lo stato sociale, spesso rosso porpora, il colore dei manti regali. Donna Luisa andò all'altare con un elegante abito di velluto damascato color porpora a fiorami rosa antico e bordure di velluto bianco. Tutto l'abito era decorato da passamanerie d'oro e d'argento e chiuso da ottantaquattro piccole borchie d'oro, con tre perle ciascuna. Sull'abito indossava un mantello di seta nera con le frange d'oro sopra il quale ve ne era un altro trasparente ricamato. Alle orecchie portava dei pendenti di perle e al collo due collane, una con un ciondolo con una grossa perla barocca, l'altra con un Agnus Dei di smalto bianco.

Questa descrizione, molto dettagliata, proviene da un inventario del 1571 stilato al momento della morte del marito e ci permette di immaginare la giovane sposa come vediamo in altri ritratti dell'epoca.

La vita però le riservava dolori e amarezze: solo dopo tre anni di matrimonio il principe Cesare morì lasciando donna Luisa allora diciottenne con due bambini piccoli, Francesco e Isabella che morì anch'essa di lì a breve. Dopo otto anni di vedovanza Luisa si ri-



sposò con Antonio Aragona duca di Montalto, e da lui ebbe un bambino o forse due, che però morirono in fasce. Rimasta vedova una seconda volta, si dedicò a quell'unico figlio Francesco che le era rimasto.

Così organizzò la vita all'interno del Palazzo di Caltanissetta dove abitava solitamente. Quel palazzo Moncada non esiste più - abbattuto per far posto alla costruzione della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia - e ne rimane solo una sbiadita cartolina di fine Ottocento, ma tra quelle mura, donna Luisa visse per quasi cinquanta anni e governò un piccolo regno.

Mentre il figlio studiava latino e astronomia, componeva versi e dipingeva, si esercitava nella scherma e nell'equitazione, donna Luisa passava gran parte della sua giornata a ricevere i suoi segretari, a tenere in ordine i quaderni con le annotazioni delle spese, a leggere e scrivere lettere per i funzionari lontani o per gli aristocratici del regno di Sicilia, con una grafia elegante e minuta.

Ma la gestione degli stati feu-





2

dali non era la sua unica occupazione: la Signora trascorreva diverso tempo con alcune nobili dame di compagnia, insieme pregavano nella cappella del Palazzo e insieme si occupavano di diverse attività.

Per prima la creazione dei profumi. Nel palazzo c'era infatti una sorta di laboratorio con gli alambicchi per le *acque d'odore* e fiaschette e boccette piene o da riempire. Il notaio ha accuratamente annotato ciò che si trovava nelle stanze della principessa dopo la sua morte: nei cassettoni vi sono centinaia di pasticche profumate, alla rosa, alla viola, ecc, che donne ed uomini portavano nei ciondoli appesi alla cintura. Inoltre nelle stanze della Signora si facevano i guanti che poi venivano imbevuti di essenze odorose: nell'inventario si trovano infatti decine di guanti profumati e altri da tagliare o da profumare, doni per i nobili e per gli uomini e le donne della sua corte.

Inoltre donna Luisa e le sue dame si dedicavano al ricamo. I ricami erano soprattutto su seta e su velluto, mai su lino o cotone: per i paramenti sacerdotali, per gli abiti maschili e femminili, per le tovaglie, per le fasce e le copertine dei neonati. Dalle abili mani di donna Luisa e delle sue dame venivano confezionati anche gli *Agnus Dei*. Erano dei medaglioni ricamati, su raso o su velluto, su cui veniva incollato un piccolo



3

agnellino di cera, da porre sulla culla dei neonati. Nell'inventario ci sono centinaia di questi oggetti, alcuni già confezionati, altri invece da rifinire.

Ma la vita serena, tra lezioni, ricami e profumi era destinata a finire presto: un brutto giorno nel 1592 il giovane principe Francesco morì a soli 23 anni, lasciando una giovane moglie e cinque bambini in tenera età. Per tre anni Donna Luisa si chiuse in casa e sino alla morte - avvenuta nel 1620 - vestì con abiti da lutto. Nelle sue stanze il notaio non trovò neanche uno dei magnifici vestiti di damasco e di velluto né i gioielli che la nobildonna aveva indossato nei banchetti: solo severi abiti neri di "cataluffo" e cuffiette bianche per la testa. Abiti quasi monacali per una grandissima donna che aveva saputo accumulare per i Moncada ricchezze, titoli e territori e che per sé volle una semplicissima lapide sul pavimento della chiesa dei cappuccini.



4



Filippo Paladini

Alla ricerca della sepoltura di un grande artista

di Daniela Vullo

«Estumulazione del pittore Filippo Paladino».

Così si intitola un fascioletto che ho ritrovato qualche tempo fa, mescolato ad altre vecchie carte provenienti dall'archivio della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Palermo che riguardano la provincia di Caltanissetta.

L'incartamento ha attirato la mia attenzione e, incuriosita, ho letto immediatamente i due documenti contenuti all'interno del fascicolo.

Il primo è una lettera datata 28 gennaio 1914, scritta su carta intestata del Municipio di Mazzarino, firmata dal Regio Commissario del tempo e indirizzata all'Ill.mo Signor Ispettore dei Monumenti e Scavi - Palermo, nella quale si racconta di un insolito ritrovamento in merito al quale si chiedono istruzioni su come procedere.

Nella estumulazione fatta nell'ex oratorio del SS.mo Rosario di questa città e precisamente a piè della gradinata dell'altare maggiore si sono trovati gli avanzi di un feretro che si asserisce contenere la salma del pittore Filippo Paladino da Firenze, qui morto nel principio del secolo XVII.

I resti del feretro e le ossa rinvenute furono raccolti e trasportati nel cimitero comunale tenendoli separati dagli altri resti mortali estumulati in detto oratorio in attesa di quelle disposizioni che la S.V. Ill.ma credesse di dare.

Pregola favorirmi istruzioni.

Al margine sinistro dello scritto un appunto, probabilmente minutato dall'Ispettore Regio:

Prima di ogni cosa si desidera copia della relazione che si sarà compilata in occasione del disseppellimento per assicurare tutti quei particolari onde può riconoscersi possibilmente il cadavere - Ricercare l'atto di morte nell'Archivio Parrocchiale.

Il secondo documento, datato 9 febbraio 1914, è una lettera di riscontro all'istanza predetta firmata proprio del Soprintendente ai Monumenti.

Per potere questa Soprintendenza

dare le opportune istruzioni richieste col foglio indicato a margine, prego la S.V. Ill.ma di farmi avere una copia della relazione che si sarà certamente compilata in occasione del disseppellimento, per assicurare tutti quei particolari che potrebbero dar modo al possibile riconoscimento del cadavere.

Occorre poi inviarmi anche l'atto di morte che potrebbe ricercarsi in codesto archivio parrocchiale.

È impossibile non evidenziare il linguaggio burocratico utilizzato dal Soprintendente ma che in realtà contiene richieste essenziali per poter procedere con l'autorizzazione richiesta. Occorre infatti accertare che le ossa rinvenute siano proprio quelle del famoso pittore, nato in Toscana nel 1544, a Casi in Val di Sieve nei pressi di Firenze, la cui esatta data di morte non si conosce ma si presume essere il 1616.

In proposito il Di Marzo, nel 1882, citando altri autori suoi contemporanei, scrive che Filippo Paladini, pittore, nato e ammaestrato in Firenze che poi visse fuori di patria, in Milano fu reo di non so quale disordine e fuggito in Roma ed accolto dal principe Colonna, perchè quivi non era abbastanza sicuro, si ricoverò in Sicilia nel feudo di quella famiglia o sia in Mazzarino.

Molto noto anche ai suoi contemporanei, Paladini godeva di fama di eccellente pittore nell'isola. Bellissimo il sonetto dedicato da Filippo Paruta a Paladini, probabilmente conosciuto alla corte palermitana del Branciforte da ambedue frequentata, ove il poeta sottolinea l'immortalità della sua arte in grado di vincere l'oblio: ¹

A' Filippi Paladini

È questa quella man, che può Natura spesso sfidare a' le più nobili opre?

È questa, che qua giù spiega e discuopre

L'eccellenze c'ha il cielo, oltre misura?

O man, raggio di Dio, che 'n questa oscura

età riluci; e quanto avien, ch'adopre

Tuo gran valorr, non mi turba, o'

*ricuopre,
obli, m' vive lungamente e dura,
In tua virtù sì di rinascere degno
foss'io, come ti stringo, e come presto
Di riverirti e d'honorar m'ingegno.
Ma poi non giunge a' sì felice segno
Il merto mio, ch'io per te viva: questo
Ricevi almen di puro affetto pegno.*

Il citato carteggio della Soprintendenza ai Monumenti, pur se non chiarisce esattamente la data di morte di Paladini certamente scioglie i dubbi sul luogo ove ebbe fine la vita del grande artista: Mazzarino.

A tal proposito, tra gli studiosi del Paladini, non c'è mai stata uniformità di pensiero.

Il professore Antonino Ragona, ad esempio, in un suo scritto del 1967 dopo aver esaminato diversi «rivelati» di Mazzarino dell'anno 1616 (data da lui presunta per la scomparsa del pittore) trae la conclusione che sia morto lontano dal centro del nisseno, ipotizzando che la sua sepoltura fosse nella chiesa dell'Olivella a Palermo.²

Nel 1609 Paladini risiede a Mazzarino, in una casa posta nel quartiere di li fossi come si evince da un documento del tempo ove l'artista è citato quale *florentinus civis Mazzereni*³ Il detto quartiere era prossimo alla chiesa del Mazzaro, si trovava da quelle parti infatti la chiesa di Sant'Antonio Abate che nei rivelati del XVII secolo dava il nome al quartiere omonimo il quale volgarmente veniva chiamato «fosse».

Filippo Paladini abitava dunque in un luogo non distante dalla chiesa di San Domenico alla quale era annesso l'Oratorio del SS. Rosario, indicato quale luogo di sepoltura del celebre pittore nella citata lettera del 1914 del Commissario Regio.

Ma la vicinanza della sua abitazione alla chiesa di San Domenico non è certamente la ragione per la quale, se risponde al vero quanto asserito nella predetta missiva, Paladini fu sepolto nell'Oratorio di San Domenico.

Le motivazioni vanno infatti cercate in ambito lavorativo dunque per attività inerenti la sua prestigiosa produzione artistica che vide i Domenicani (e non soltanto quelli del Convento di Mazzarino) destinatari di splendide opere, quasi certamente provenienti da committenza privata, per le loro chiese.



A Caltanissetta, nella chiesa di San Domenico, nonostante le traversie di vario genere subite dal tempio a causa della demolizione e ricostruzione avvenuta nel XVIII secolo e all'utilizzo come magazzino militare nella seconda metà del XIX, ancora oggi si conserva la splendida «Madonna del Rosario» dipinta dal Paladini nel 1614 come attestato dall'iscrizione:

PHILIPPUS PALADINUS
FLORENTINUS PINGEBAT 1614.

Si tratta di un grande dipinto (ml. 4,25 x 2,16), firmato e datato dall'artista, piuttosto insolito per la presenza di un gruppo di fedeli laici insieme ai religiosi. La scena pittorica ha il suo fulcro centrale nella Madonna con il Bambino, circondata da angeli, raffigurata al di sopra di una ripida scalinata, sullo sfondo della quale si vede un paesaggio di tipo naturalistico.

L'irta scala rappresenta il percorso della fede che pur se costellato da tante difficoltà conduce verso la virtù; a supporto di ciò l'artista colloca sui gradini dei fiori (i fioretti) per evidenziare gli impegni e i sacrifici che i fedeli devono offrire alla Vergine. La tradizione locale vuole che il dipinto sia un dono della famiglia Moncada identificando nei fanciulli, elegantemente abbigliati, i figli del Principe Francesco Moncada, Conte di Caltanissetta, morto giovanissimo nel 1592. Ciò risulta alquanto inverosimile sia per un problema di datazione, essendo il dipinto datato 1614 dunque realizzato ben ventidue anni dopo la scomparsa di Francesco, sia per la posizione dei presunti committenti, raffigurati di spalle, non consona ai nobili donanti.

Ma alcuni anni prima della realizzazione della pala nissena Filippo Paladini dipinge, per l'Oratorio del SS. Rosario di Mazzarino, la splendida tela della «Madonna del Rosario», anch'essa opera firmata dall'artista e datata 1608, dimensionalmente più piccola di quella che si trova a Caltanissetta.

Il tema, anche in questo caso, è quello della tradizione controriformistica dell'offerta ai fedeli della corona del Rosario che nel caso specifico viene consegnato dalla Vergine alle suore domenicane e dal Bambino ai frati dello stesso ordine religioso. Sull'alzata del gradino che sorregge il trono l'iscrizione

PHILIPP.(US) PALADIN.(US) AD



Filippo Paladini,
Madonna del Rosario,
Chiesa del Mazzaro,
Mazzarino CL

DEVOTIONE(M) PASCALINI RONDELLO 1608

ci indica anche il nome del committente, Pasqualino Rondello che viene raffigurato dall'artista in basso a sinistra del dipinto, secondo una tipologia in uso al tempo, rivolto di profilo a tre quarti con una espressione di realistica devozione. Lo storico Di Giorgio Ingala, nel suo testo *Mazzarino, Ricerche e considerazioni storiche* del 1900, identifica in uno dei monaci domenicani raffigurati nel dipinto lo stesso Filippo Paladini ma anche tale tesi non risulta supportata da sufficienti dati storici e non è mai stata suffragata dagli studiosi dell'artista.

La tela, dopo la demolizione dell'Oratorio fu trasferita nella chiesa del Mazzaro dove ancora oggi si trova.

Fin qui la storia.

Il ritrovamento del carteggio e il legame tra Paladini e la chiesa di

San Domenico a Mazzarino ci spingono a pensare che effettivamente l'artista potrebbe essere stato sepolto nell'Oratorio del Rosario annesso alla chiesa suddetta e che i resti cui si fa riferimento nelle missive potrebbero essere i suoi.

Un auspicabile approfondimento presso gli archivi parrocchiali o una ricerca tra le carte del comune di Mazzarino che riguardano il cimitero comunale potrebbe sciogliere ogni dubbio ricomponendo, attraverso l'inserimento di un ultimo fondamentale tassello, il complesso mosaico che costituisce la vita di Filippo Paladini.

1 P. Russo, *Un genio vagante...in giro nella Sicilia». Filippo Paladini e la pittura nella tarda Maniera*, Ed. Lussografica 2012, p.23

2 *Id.* p. 33

3 *Id.* p. 64



Vie e mezzi di comunicazione del passato al tempo delle diligence e dei corrieri a cavallo

di Walter Guttadauria

1. La diligenza che collegava Serradifalco a Montedoro, da Louise Hamilton *Caico, Vicende e Costumi siciliani*, ed. Lussografica CL

2. Affresco di Gino Morici (palazzo ex Poste di Caltanissetta oggi sede della Banca Sicana) raffigurante un corriere postale
Foto: Rosario Castelli

3. Agesilao Milano che nel 1856 attentò alla vita di re Ferdinando II

In una realtà, come quella odierna, protesa verso una sempre più estesa e massiccia globalizzazione, anche per quel che riguarda le vie e soprattutto i mezzi di comunicazione, può suscitare una qualche curiosità un accenno a quale fosse, nel nostro passato, la situazione su tale fronte, e a come venisse gestita, tentando dunque di fare un viaggio quanto più possibile a ritroso nel tempo nisseno.

La prima curiosità riguarda, innanzitutto, gli... antenati di internet, sms, e-mail e quant'altro utile per la comunicazione a distanza: ed ecco che, grazie alle cronache e testimonianze degli storiografi locali, troviamo ad esempio che, per quel che concerneva lo scambio di notizie epistolari e corrispondenza varia, già nei primi del Settecento si ha traccia di un servizio svolto da corrieri postali.

A quel tempo, infatti, una volta alla settimana a raggiungere la città è un corriere ordinario proveniente da Noto: per tale servizio l'Universitas del tempo paga una spesa di tre onze all'anno ed una cifra analoga è corrisposta dal feudatario. In un documento del tempo si legge, infatti, di *onze tre a D. Vincenzo Di Giovanni e Napoli Duca di Saponara quale "Corriere maggiore" per salario di detto anno 9 ind. (1714-1715) per nome delle onze sei, che in ciascun anno si deve a detto illustre Duca per diritto di salario o come dicesi per il suo mantenimento del passaggio del corriere ordinario di Noto in ogni settimana per questa Università di Caltanissetta stante le altre onze tre le paga la Deputazione di detto stato di detta Università.*

Questo servizio postale a mezzo corrieri di fatto è destinato a durare per parecchio tempo, mentre – stante sempre a documenta-



zione dell'epoca – un'altra curiosità è quella che grazie a un regio rescritto datato 1 aprile 1838 vengono istituite due diligence settimanali per agevolare i collegamenti, e quindi anche le comunicazioni, nell'isola: una di queste diligence percorre la linea Palermo-Messina attraversando *le montagne* (vale a dire il centro isola), l'altra la linea Palermo-Trapani.

Pertanto chi da Caltanissetta vuole raggiungere ad esempio Palermo, deve portarsi fino a Santa Caterina Villarmosa e qui attendere il passaggio della diligenza. Ma, come annotava lo storiografo Mulé Bertòlo, questi viaggiatori *spessissimo rimanevano delusi e dovevano tornare a casa, perché i posti, di cui disponeva la diligenza, era raro di trovarli vuoti. Insomma, a quel tempo è una specie di "caccia" alla diligenza, comunque senza... pellirossa di contorno (ma verosimilmente con fuorilegge e briganti pronti all'assalto), solo per trovare un posto a sedere. Era un guaio serio questa gita a Santa Caterina – aggiungeva lo scrittore – ed un guaio più grave rifare i passi*



per vie disastrose, specie d'inverno.

Ovviamente una situazione sifatta non può dilungarsi nel tempo, e sono continue le proteste e le istanze presentate a più riprese ai governanti, ed ecco finalmente nel 1846 un altro provvedimento con cui il ministro delle finanze istituisce una diligenza settimanale per coprire la linea Caltanissetta - Palermo, con "ben" sei posti a sedere. È decisamente una "svolta" nelle comunicazioni da e per la città, ormai capoluogo di provincia e sede vescovile, ed il servizio ha inizio il 18 novembre di quell'anno.

La diligenza in partenza da Palermo compie il suo tragitto attraversando i "fortunati" centri di Misilmeri, Villafrati, Valledlunga Pratameno, Santa Caterina Villarmosa, per raggiungere Caltanissetta. Da Palermo si parte ogni mercoledì, alle ore 21, mentre dal capoluogo nisseno la partenza è fissata alla stessa ora di ogni venerdì: viaggio di notte, dunque, con tutti i rischi e i pericoli del caso, ma... sempre meglio che avventurarsi da soli a dorso di

mulo, o a cavallo, o in calessino. Il costo del viaggio è fissato in 4 ducati e mezzo.

Nel 1856 - e quindi dopo un'attesa di ben dieci anni - la corsa settimanale viene triplicata, con partenze possibili nelle giornate di lunedì, mercoledì e venerdì da Palermo a Caltanissetta e viceversa.

Per quanto concerne, invece, i collegamenti, e quindi le comunicazioni tra Caltanissetta e gli altri comuni del territorio provinciale, questi vengono assicurati sempre da corrieri a cavallo. C'è, a tal proposito, una testimonianza personale, non priva di sarcasmo, del citato Mulé Bertòlo: *Ancora ricordo con piacere uno di codesti corrieri a cavallo comunemente chiamato "cumpari Micheli", che ogni settimana percorreva i comuni di Mussomeli, Sutura, Campofranco, Acquaviva e Villalba. In questi comuni la presenza di cumpari Micheli era attesa con ansietà. Non ho mai dimenticato l'affaccendamento di cumpari Micheli e di un altro suo collega dopo l'8 dicembre 1856! Agesilao Milano da S. Benedetto Ullano in Calabria Citra in*



3

tal giorno si lanciò con la baionetta contro Ferdinando II, che passava a rassegna le truppe. La notizia corse da un luogo all'altro delle due Sicilie con la celerità del fulmine. Gli Intendenti spingevano i Municipi a "spontanee" manifestazioni di gioia per lo scampato pericolo di S.M. il re. Senza l'affaccendamento dei corrieri le spinte degli Intendenti sarebbero state tardive e le affettuose dimostrazioni dei popoli avrebbero fatto il paio con le minestre riscaldate».

Per la cronaca, il soldato Agesilao Milano - che aveva trascorsi antiborbonici - fu quello che riuscì a ferire il sovrano, pur se non gravemente, durante la parata allestita a Napoli in occasione della festa dell'Immacolata, dopo la funzione religiosa: venne impiccato cinque giorni dopo, divenendo pressoché un eroe per i "sovversivi" antimonarchici.

Tornando alle comunicazioni, ecco il progresso avanzare, ed ecco anche in Italia adottata e applicata l'invenzione di Morse, il telegrafo. Manco a dirlo, quando anche in Sicilia viene installata la rete telegrafica, Caltanissetta è la sola città capovalle a non avere il collegamento con Palermo. Si deve all'interessamento dell'intendente (l'antesignano del prefetto) di Caltanissetta, il catanese Salvatore Leonardi (in carica dal 1849) se tale importante mezzo di comunicazione viene adottato anche da noi. Porta la data del 6 aprile 1851 il regio rescritto con cui si autorizza l'installazione dell'impianto di telegrafi a segnali da Caltanissetta a Terranova (Gela). Il luogo prescelto è il convento di Santa Flavia.





Il melodramma e l'identità nazionale

di Luigi Bordonaro

*Mai come allora i musicisti
sono riusciti a comunicare
con tutti gli strati sociali*

Lucio Dalla

“Nella prima metà dell’800 in Italia... risuonavano gli appelli al proprio passato, alla storia... per trasformare la nazione culturale in nazione territoriale: di qui il richiamo alla storia passata che continua l’atteggiamento degli autori del ‘700, ma con un finalismo politico che a quelli mancava”. Questo autorevole giudizio di Federico Chabod vale anche per la musica che non può più limitarsi soltanto a piacere, come nel teatro musicale settecentesco in cui i “virtuosismi”

degli interpreti la rendono semplicemente “uno stucchevole trastullo all’orecchio”(A.Manzoni), ma deve soprattutto coinvolgere e determinare in chi l’ascolta un’immedesimazione emotiva in grado di suscitare passioni collettive.

Nell’Italia risorgimentale, pertanto, il messaggio della ribellione contro lo straniero oppressore e l’incitamento allo spirito di libertà, che per le classi più colte passa attraverso le pagine dei giornali (si pensi agli infuocati articoli di Mazzini e di Cattaneo), ritrova per i più ampi strati della popolazione il luogo privilegiato nel melodramma, “colonna sonora” che accompagna l’immaginario nazional-patriottico del grande pubblico che affolla i teatri (“unico agone al sentire conculcato”, R.Pierantoni), cresciuti di numero in maniera esponenziale nel corso della prima metà del secolo (oltre 600 nuovi teatri vengono edificati in tutta la penisola). A teatro, infatti, il melodramma diviene di fatto scuola di formazione popolare contemporaneamente per tutte le classi sociali (la borghesia in platea, la nobiltà nei palchi e le fasce dei meno abbienti nel loggione), suscitando sentimenti libertari attraverso le parole del libretto e la forza emozionale della musica, e il compositore diventa “patriota” musicale ogni qualvolta nel testo dell’opera, ancorché in assenza di intenzionalità patriottiche, vi sia allusione alla patria, all’oppressione, alla lotta per la libertà:

- accade a Mercadante per Donna Caritea, regina di Spagna, il cui “grande successo – scrive Francesco Cento – è dovuto ad una parte in cui il coro canta: “Chi per la gloria muor / vissuto è assai / .../ Piuttosto che languir / per lunghi affanni / è meglio di morir / sul fior degli anni”, che diviene – con le varianti libertarie: patria (invece di gloria) e sotto i tiranni (invece di per lunghi affanni) - un inno patriottico” (si narra venga cantato dai fratelli Bandiera mentre vanno

incontro alla fucilazione nel 1844)

- accade a Rossini, tendenzialmente conservatore, per La Donna del Lago, ambientata nella turbolenta Scozia del XVI secolo, in cui alcuni versi cantati nell’inno dei Bardi: “Su, Su, fate scempio del vostro oppressor... correte... struggete il vostro oppressor... All’armi o campioni! La gloria ne attende...” entusiasmano il pubblico del San Carlo di Napoli a ridosso dei primi moti carbonari; e, un decennio dopo, per Guglielmo Tell, in cui si descrive il processo di liberazione del popolo svizzero dalla dominazione austriaca, che suscita tra gli spettatori nei vari teatri della penisola ardente desiderio di riscatto

- accade a Bellini che, nonostante il veloce svanire del suo giovanile entusiasmo patriottico (significativa in quella fase la frequentazione a Parigi del salotto di Cristina Trivulzio di Belgioioso, splendida figura di patriota per l’intelligente e costruttivo apporto di idee e per la partecipazione attiva su diversi campi di battaglia), sembra esaltare all’amor di Patria con la cabaletta de I Puritani : “Suoni la tromba e intrepido, / io pugnerò da forte: / bello è affrontar la morte / gridando libertà”

- accade a Donizetti che, sebbene mostri di essere indifferente alle istanze risorgimentali (in una sua lettera al padre così commenta la repressione pontificia dei moti mazziniani: “Io sono uomo che di poche cose s’inquieta, anzi di una sola, cioè se l’opera mia va male. Del resto non mi curo”), paradossalmente appare proprio a Mazzini, come scrive nella Filosofia della musica, tra i musicisti del tempo “l’unico il cui ingegno altamente progressivo riveli tendenze rigeneratrici”.

Il melodramma, così, in età risorgimentale “gareggia con la letteratura – afferma Massimo Mila – opponendo i nomi di Rossini, Bellini e Donizetti alla grande triade del primo Ottocento: Foscolo, Manzoni, Leopardi. Poi, però, quando la let-



teratura, rimasta a corto di risorse, sembra ristagnare esaurita, ecco la musica vibrare l'ultima botta irresistibile che sanziona il suo primato: Giuseppe Verdi" la cui musica "accompagna la nascita della nazione e vi si inserisce come autentica spina dorsale". E' infatti Giuseppe Verdi (del quale ricorre quest'anno il centovesimo anniversario della scomparsa) a segnare con le opere composte nel periodo 1842-1849, gli estenuanti "anni di galera", l'inizio della grande stagione della lirica romantica e nazionale insieme.

Repubblicano con inclinazioni mazziniane, Verdi è emotivamente molto coinvolto dalla lotta politica risorgimentale, al punto da interrompere ogni impegno compositivo, come si legge in una lettera dell'aprile 1848 inviata al suo librettista F.M. Piave, allorquando sembra che le insurrezioni di Venezia e di Milano e l'intervento dell'esercito piemontese possano condurre alla fine dell'oppressione austriaca: "L'ora della liberazione è arrivata, capacitate... Tu mi parli di musica! Cosa ti passa in corpo?... Tu credi che io voglia ora occuparmi di note, di suoni?... Non c'è né ci deve essere che una musica grata alle orecchie degli Italiani del 1848. La musica del cannone!".

In verità, però, "la musica del cannone" che dall'insurrezione milanese a quella della Città Eterna risuona sui campi di battaglia, è già preconizzata negli "anni di galera" dagli spartiti di *Nabucco*, *I Lombardi alla prima crociata*, *Ernani*, *La battaglia di Legnano*, in cui Verdi ("compositore col casco... quasi fosse un colonnello d'artiglieria", il sarcastico commento di Rossini) presenta storie che infiammano il sentimento patriottico degli spettatori nei teatri di tutta la penisola. Illuminante quanto scrive la cronaca teatrale del quotidiano romano *Pallade* in occasione del debutto al Teatro Argentina di Roma de *La battaglia di Legnano* (tra il pubblico due spettatori d'eccezione, Mazzini e Garibaldi!), quando la città, abbandonata da Pio IX, sta per vivere l'entusiasmante e travolgente, quanto effimera e sventurata, esperienza della Repubblica Romana: "Verdi in questo suo grande lavoro... ha sentito che il suo spirito avea d'uopo di libertà, come l'Italia d'indipendenza... in quest'opera ridesta e spande il nazionale ardimento... e allorché avrà compito il giro delle città italiane, forse gli animi anche



più restii sapranno risvegliarsi... Egli offre colla penna il tributo che non potrebbe colla spada alla sua Patria infelicissima, affinché dalle ricordanze delle glorie passate prenda ella ristoro delle sventure presenti e presagio dei trionfi avvenire".

Tutte le opere "insurrezionali" verdiane danno un robusto impulso allo spirito patriottico e, in particolare, stimolano energicamente una comunità intessuta di valori intimamente avvertiti e condivisi con il canto corale: così, ad esempio, *La battaglia di Legnano*, il cui solenne coro d'apertura canta: "Viva Italia! Sacro un patto / Tutti stringe i figli suoi: / ... / Viva Italia forte ed una / Con la spada e col pensier! / Questo suol che a noi fu cuna, / Tomba sia dello stranier!"; o il coro di *Ernani* che con parole vibranti infervora gli animi degli spettatori cantando: "Si ridesti il leon di Castiglia (diventato spesso "il leon di Venezia", dopo la seconda guerra d'Indipendenza) / ... / come un dì contro i Mori oppressor. / Siamo tutti una sola famiglia, / pugnerem colle braccia, co' petti"; o, infine, *Nabucco*, nel cui celeberrimo "Va' pensiero" tutti cantano all'unisono, perché la sofferenza umana è uguale per tutti, creando un singolare effetto incantatorio: il dolente lamento del popolo ebraico per la perdita della patria espresso dalla massa corale con un'unica linea melodica (definita da Rossini "grande aria per soprani, contralti, tenori e bassi") suscita, infatti, in tutti i teatri italiani suggestioni ed emozioni straordinarie, che stimolano intimamente

negli spettatori il sentimento comunitario per la riscoperta dell'identità nazionale.

Pertanto, con la produzione operistica degli "anni di galera", così densa di impegno civile e di educazione ai valori della patria, Verdi conferisce mirabilmente al melodramma la forza di "unificare, in una sublime armonia, i sentimenti individuali con quelli collettivi" (L. Villari) e di rappresentare l'elemento cardine di una collettività che vuol "farsi" nazione.

In tal senso, appare alquanto significativo che in occasione della prima de *Un ballo in maschera* il 17 febbraio del 1859 (alla vigilia della guerra sabauda che con il successivo determinante apporto garibaldino conduce alla nascita del Stato Unitario) sui muri del Teatro Apollo di Roma compaia la scritta "VIVA VERDI" come acrostico di "VIVA V(ittorio) E(manuele) R(e) D'I(talia)", graffito che in tante altre città della penisola, per sfuggire alla censura, viene immediatamente utilizzato dai patrioti, nei cui cuori risuonano ancora forti e imperiosi i messaggi dei melodrammi verdiani: le speranze degli italiani di liberazione dallo straniero e di realizzazione dell'unità nazionale, riposte ormai nella casa sabauda grazie alla politica cavouriana, si manifestano emblematicamente nell'esaltazione del nome del Maestro di Busseto, che "col Risorgimento s'identificò - scrive Indro Montanelli - dandogli i suoi slanci, i suoi ritmi, i suoi inni, i suoi cori".



L'ora di studio: manifesto del futuro

di Fiorella Falci

L'Italia appena unificata, nel 1861, aveva compreso che per "fare gli Italiani" e diventare un grande Paese doveva puntare sulla scuola: con più del 70% di analfabeti (molti di più nel Meridione) neppure l'economia più dinamica sarebbe stata in grado di crescere e di resistere nella competizione internazionale.

La cultura del tempo, il Positivismo, assegnava alla scuola il potere di rendere raggiungibile l'orizzonte del progresso, per tutti, superando disuguaglianze, ingiustizie e discriminazioni, costruendo un'identità collettiva che avrebbe dato sostanza autentica al concetto di Patria, che rischiava di isterilirsi nella retorica di una classe dirigente espressa dall'1,9% della popolazione italiana che aveva il diritto di voto.

Gli artisti italiani avevano pensato ad un concorso, per premiare la scuola elementare italiana che nell'anno 1868-69 avesse raggiunto i migliori risultati di successo scolastico dei suoi alunni, e il premio sarebbe stato un'opera di scultura, già vincitrice di una selezione per il dono di nozze alla principessa Margherita che sposava l'erede al trono d'Italia.

L'autore era un giovane artista siciliano, Giuseppe Frattallone, di Caltanissetta, che da anni operava a Firenze dove era andato a studiare, vincitore di una borsa di studio. In giuria un comitato di artisti affermati, tra i quali spiccavano Aleardi, Duprè e Signorini, pronti a sottoscrivere anche le spese per la realizzazione del progetto, e Carlo Collodi, autore 15 anni dopo di *Pinocchio*, alter ego trasgressivo della buona infanzia dell'Italia unita.

Si legge in questa scelta il segno di un contesto di formazione dell'Italia unita in cui il merito e la qualità dell'impegno potevano mettere in moto l'ascensore sociale: dalla periferia più marginale si potevano esprimere talenti

che avrebbero trovato spazio e valorizzazione fino ai vertici del Paese.

Questo valeva innanzitutto sul piano della cultura: l'Italia che si era unita, con una serie fortunosa di fattori internazionali ed uno scarsissimo coinvolgimento di popolo, nei secoli precedenti era esistita solamente nella cultura e nella lingua della letteratura, una lingua non parlata e poco compresa dagli abitanti delle regioni appena unificate, una lingua e una

cultura che potevano diventare patrimonio di tutti gli italiani solamente a partire dalla scuola e dalle giovani generazioni che avrebbero vissuto nell'Italia del futuro.

E per Frattallone l'opera più significativa sarebbe stata infatti *L'ora di studio*, del 1867, premiata con la medaglia d'oro dalla Società di Belle Arti di Firenze, che rappresentava con acuta sensibilità e dinamismo antiretorico questa priorità di impegno dell'Italia



appena unificata: la diffusione dell'istruzione, la battaglia contro l'analfabetismo, la promozione della crescita culturale che alla scuola affidava la prospettiva del progresso e del riscatto dalle ingiustizie delle classi popolari.

Il capolavoro di Frattallone, prima modellato nell'argilla e poi scolpito nel marmo, diventa il manifesto dell'Italia "allo stato nascente", in cui i bambini, nell'età in cui forse possono essere ancora tutti uguali, potevano diventare i protagonisti del futuro.

Il titolo dell'opera, inciso sul basamento dall'autore, ne fa quindi parte integrante, con il riferimento al *tempo* dedicato all'istruzione per l'infanzia, come tempo fondamentale ma non esclusivo: i giochi del protagonista sono infatti "posteggiati" ai suoi piedi (la trottola, la fionda), giochi individuali e di gruppo, quasi ad accompagnare e integrare con il tempo del gioco e della socializzazione il tempo dello studio. La fionda rivela un bambino un po' monello, ma "prima il dovere", e rimane sotto il suo piede in attesa che finisca i compiti. Siamo nel 1867, ancora ben lontani dall'esperienza montessoriana, ma grande sensibilità pedagogica dimostra Frattallone con questa rappresentazione, dinamica e sicuramente antiretorica, della giornata dello scolaro in cui studio e gioco si alternano e interagiscono nella sua formazione.

Lo studio è reso nella sua espressione soggettiva, personale: non c'è il banco, non c'è la classe né il maestro, non è una "foto ufficiale" della giornata scolastica. Il bambino è seduto su una panchetta-cassapanca, evidentemente in casa non ha una stanza tutta per sé, poggiando libro e quaderni con penna e calamaio alla buona; ma sta leggendo e scrivendo, rielabora quindi autonomamente, non sta ascoltando passivamente una spiegazione: esprime il valore dello studio come costruzione di soggettività e autonomia di pensiero.

Anche la sua postura è significativa: ha le gambe accavallate, è concentrato ma anche rilassato, a suo agio, senza l'ansia che sembra invece caratterizzare l'esperienza scolastica dei ragazzi dei nostri giorni.

L'abbigliamento è semplice ma dignitoso: non veste il grembiule o la divisa di un collegio, ma una



giubba essenziale; importantissime le scarpe, con un accenno di ghette, un privilegio di dignità, per molti bambini di quel secondo '800 probabilmente un sogno, un segno borghese. Ma un altro particolare ci rivela che non è un signorino, un "figlio di papà": il calzino è slabbrato, un po' cadente, forse per i numerosi lavaggi.

Il giovanissimo studente de *L'ora di studio* è quello che ogni bambino italiano avrebbe potuto essere, grazie allo studio, vissuto come chiave di accesso alla pari dignità sociale in una società ancora profondamente segnata da tante disuguaglianze. Forse è il bambino che Frattallone avrebbe voluto essere, ricordando la sua infanzia difficile di apprendista artigiano intagliatore nella bottega di suo padre nel cuore della

Sicilia più lontana.

Grazie alle borse di studio che aveva meritato era riuscito a formarsi come artista, a lavorare nella nuova capitale, ad essere riconosciuto ed apprezzato dagli intellettuali e dalla classe dirigente della nuova Italia.

La sua fame di conoscenza e la sua passione per l'arte si rappresentano plasticamente ne *L'ora di studio*, manifesto sempre contemporaneo della scuola che ha costruito l'Italia con i suoi connotati di inclusività, di capacità di promozione umana prima ancora che sociale.

Il bambino de *L'ora di studio* è un bambino che pensa e che scrive e che ancora oggi ci vuole dire che soltanto chi pensa può essere autenticamente libero.



Libri d'artista autosignificanti

di Calogero Barba

Se nel XVI secolo l'invenzione della stampa a caratteri mobili ha modificato il senso statico di pensare e di vedere, alla fine del secondo millennio e con l'avvento dell'elettronica, l'uomo contemporaneo ha mutato ulteriormente la visione del pensare e del vedere.

Nel clima delle Avanguardie storiche italiane del primo Novecento la pratica sperimentale sul libro d'artista riconosce come iniziatori e precursori alcuni autori creativi futuristi che editano intenzionalmente particolarissimi libri oggettuali, come Fortunato Depero (Fondo, 1892-Rovereto, 1960) con *Libro con bulloni*, 1927, Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto 1876-Bellagio, 1944) e Tullio d'Albisola pseudonimo di Tullio Mazzotti (Albisola, 1899-Albissola Marina, 1971) con *Lito-Latta*, 1932 e ancora Tullio d'Albisola con Bruno Munari (Milano, 1908-1998) e Nicolay Diulgheroff (Kjustendil, 1901 - Torino, 1982) con *Anguria lirica*, 1934 libro oggetto-opera di latta li-

tografata considerato il vero capolavoro del futurismo.

Bisogna aspettare la fine della seconda guerra mondiale affinché gli artisti riprendano il ruolo di operatori estetici e ricercatori del libro d'arte come medium.

Sul finire degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, gli operatori estetici e visivi italiani prendono coscienza della necessità di entrare nel dibattito europeo dell'arte con contributi originali.

In Italia nel dopoguerra viene avviata la ricostruzione del paese e la ripresa delle attività economiche e culturali, e nel campo della ricerca grafica e artistica è la figura del *Designer* Bruno Munari che avvia diverse investigazioni ed esplorazioni nei vari campi della comunicazione visiva come quello dedicato ai *Libri illeggibili*, ai *Libri inutili*, ai *Prelibri* per bambini. L'artista designer apre la strada della ricerca in questo settore particolare dell'arte che a tutt'oggi continua con apporti suggestivi da parte di autori creativi.

L'uomo di oggi vede e pensa per immagini in senso digitale, accostandosi ad elementi come il video al plasma, il colore, il movimento, il lettering, la luce artificiale, i pixel e i segni che lo bombardano nella sua quotidianità. Sono segni che l'occhio recepisce di fatto, anche contro la propria volontà, è la forza prepotente della comunicazione digitale che ha invaso anche i "Nonluoghi" - centri commerciali, supermercati, alberghi, aeroporti, treni, aerei, autostrade, stazioni, stadi sportivi, campi profughi.

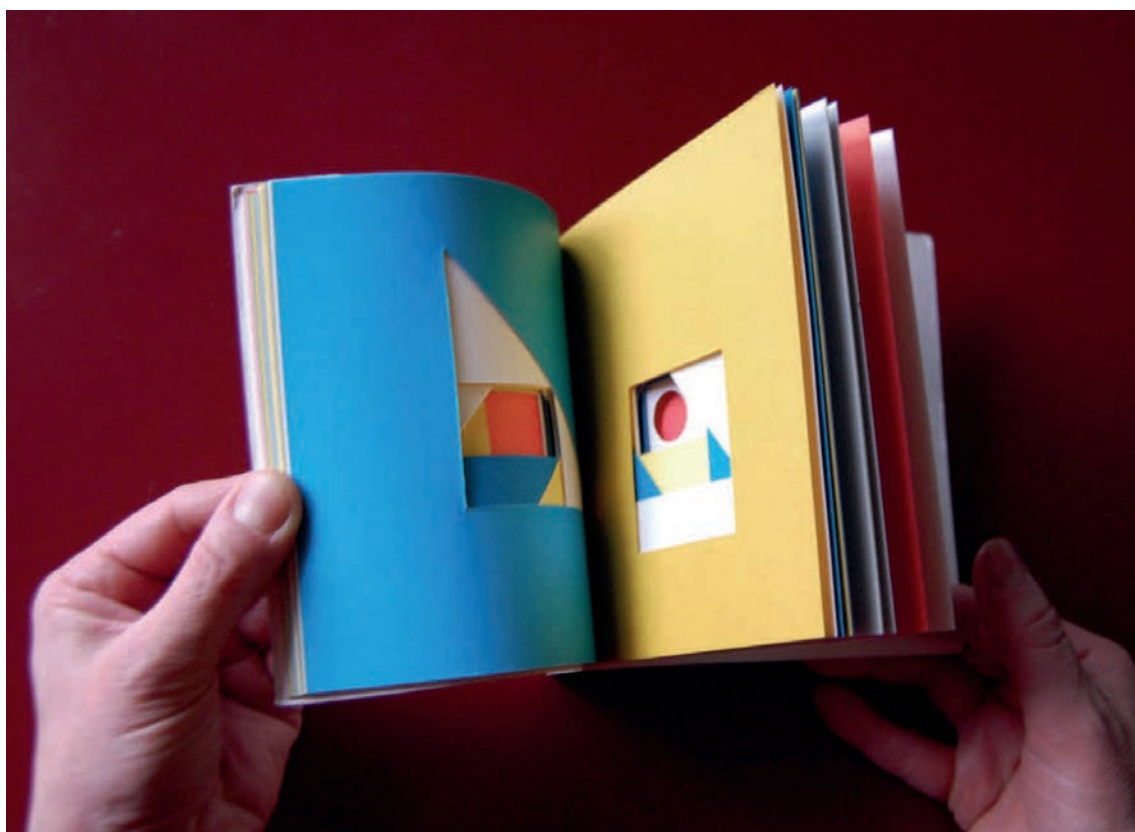
Questo aspetto già ampiamente preannunciato dal filosofo Herbert Marcuse e da Marshal McLuhan ha trovato una reazione consapevole negli autori delle Neoavanguardie internazionali.

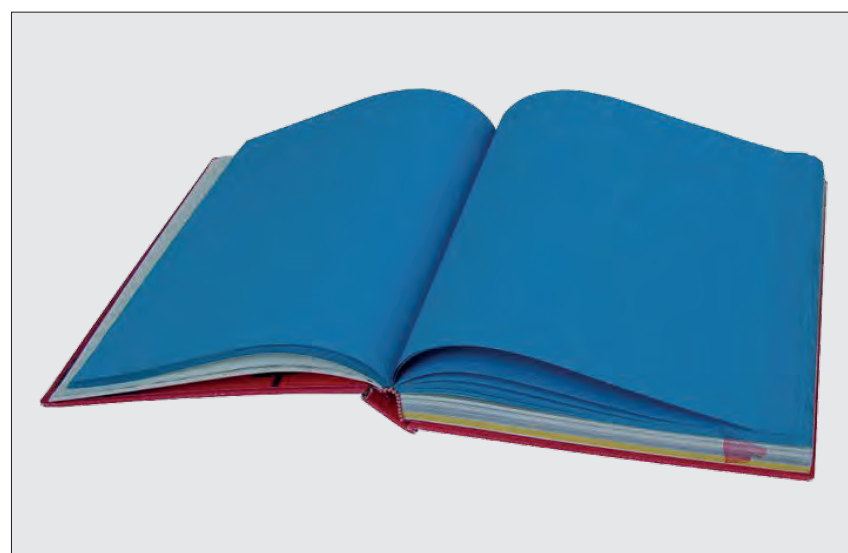
Anche Guy Debord agli albori dell'era televisiva, ha intuito con lucidità agghiacciante che il mondo reale si sarebbe "trasformato" in immagini e che lo spettacolo sarebbe diventato «la principale produzione della società attuale», frutto maturo della globalizzazione.

Gli anni sessanta hanno segnato un percorso iper-ideologizzato che ha affondato le radici nello scontro generazionale e ideologico. Sono stati gli anni della Guerra del Vietnam, della Beat Generation, del Muro di Berlino, del movimento di contestazione studentesca dei paesi occidentali in vista di una visione evolutiva nell'ambito sociale dentro il pensiero postmoderno.

È alla fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni sessanta che in Italia in ambito concettuale, con le cosiddette Neoavanguardie Letterarie/Visive viene divulgato e diffuso il lavoro di sperimentazione e abbattimento dei linguaggi tradizionali. In questo periodo esplodono gli umori creativi del riscatto della parola e della verbo visualità.

Renato Barilli e Daniela Palazzoli nella 36^a Biennale di Venezia del 1972 curano la mostra "*Il Libro come luogo di ricerca*". Nel testo in catalogo Daniela Palazzoli condi-





vide a livello teorico l'affermazione di Renato Barilli che considera la sezione veneziana sul "Libro d'Artista" un prolungamento sulla tematica del comportamento, dove il libro è l'opera e nel contempo territorio circoscritto, su cui l'artista può operare autonomamente.

In Italia tra i più significativi apporti teorici si ricordano il saggio di Germano Celant dal titolo "Il libro come lavoro d'arte, Book as Artwork 1960/1970", pubblicato la prima volta in *Data* nel 1971, dove il critico genovese afferma che il libro è un medium e al contempo è opera autosignificante. Libro quindi come estensione dell'occhio e della mente che richiede la parte-

cipazione attiva tra spazio operativo e fruizione comunicazionale attribuita al medium utilizzato.

Il libro d'artista come luogo di ricerca a volte è stato condiviso anche da più operatori in contemporanea che nella scansione delle pagine hanno realizzato interventi creativi a tiratura limitata assemblati in modo da creare opere multiformi e flessibili. Opere che si presentano, a scelta dell'editore/curatore quasi sempre indipendente dall'editoria commerciale, raccolte e rilegate in modo da creare un'opera collettiva.

In questi ultimi anni nel territorio italiano da nord a sud si sta assistendo ad un interesse sempre in

crescendo nel versante del libro d'artista, ne sono prova le recenti mostre tenutesi in varie città come Milano, Roma, Bologna, Mantova, Palermo, Prato, La Spezia, Messina, Catania, Bari, Caltanissetta, Enna, Bagheria, inoltre le Biennali del libro di Cassino, Foligno/Spoleto/Urbino e Napoli. Da ricordare l'attività ultra decennale della Biblioteca Civica d'Arte "Luigi Polletti" di Modena e di molte altre esposizioni nate anche in centri periferici.

La recente nascita dal nord al sud di archivi del libro d'artista e l'apertura di esposizioni in spazi museali e gallerie d'arte dedicate al libro d'artista, confermano l'inte-



resse e l'inflazione che sottolinea ulteriormente l'esistenza di una richiesta culturale che alimenta incessantemente questo atipico fenomeno d'arte.

Anche l'Accademia di Belle Arti di Palermo nel 2012 dà inizio attraverso donazioni e mostre ad una collezione di libri d'artista con l'apporto culturale di Toni Romanelli, Gianna Di Piazza ed Enzo Patti. Recentemente la collezione è stata catalogata e inventariata scientificamente ed offre una panoramica internazionale dell'odierno fenomeno del libro in tutte le sue sfaccettature artistiche contemporanee.

Nel centro della Sicilia opera da diversi decenni con esposizioni, laboratori, workshop, incontri, conferenze e seminari l'"Archivio di Comunicazione Visiva e Libri d'Artista di San Cataldo", nato come emanazione del "Qal'At Artecontemporanea" di Caltanissetta e divenuto spazio di promozione artistico/cul-

turale diretto dallo scrivente.

La collezione raccoglie una selezione di rari libri d'artista/libri oggetto e riviste d'arte di livello internazionale. Iniziata negli anni novanta e recentemente istituita come luogo di studio e ricerca, la collezione annovera oltre 500 libri d'artista e libri oggetto, opere in assembling box, riviste contenitori e d'arte a partire dagli anni sessanta a oggi.

Nel libro oggetto/opera, la capacità progettuale viene amplificata dalle nuove tecnologie virtuali, amplia le potenzialità comunicative, fino a diventare visione totale con il contributo degli operatori dell'arte. Il libro, superata la fase di stampa tipografica in offset, nell'era telematica e dell'elettronica, si apre a una modalità di fare arte in cui le distinzioni si fondono e si confondono, in un rapporto fluido del fare in progress, nella tecnica e nell'espressione.

Le pagine del libro/opera delineano un percorso poetico segno/scritturale diversificato, rilevando i molteplici aspetti della plasticità e della scrittura come libero segno della mano: la Scrittura Tecnologica, la Singlossica, la Scrittura Concreta, la Scrittura Sonora, la Scrittura Visiva, la libera Scrittura Visuale, la Scrittura Asemica, la Scrittura Oggettuale, la Video Scrittura Elettronica e la Performativa sono le possibili distinzioni ed etichette in atto della scrittura sperimentale, nel versante dell'arte contemporanea.

Il campo d'azione del libro-opera quindi, al di là delle forzate classificazioni catalografiche disciplinari, usufruisce di uno statuto estetico postmoderno indipendente e in questi ultimi anni si è inserito nel dibattito contemporaneo affermandosi con una propria specificità.



*Un'alimentazione sana ed equilibrata
per la tua salute ed il tuo benessere*

Dott.ssa Angela Rita Scarciotta

Specialista in Scienza dell'Alimentazione

Specialista in Patologia Generale

Biologo Nutrizionista

Ordine Nazionale dei Biologi - Albo Professionale nr. 032285

Dal 1995

*Consulenza nutrizionale
ed Educazione alimentare*



Trattamenti dietetici personalizzati in caso di:

- diabete
- celiachia
- obesità
- epatopatie
- ipertensione arteriosa
- cardiopatie
- patologie renali
- dislipidemie
- obesità infantile
- disturbi del compartimento alimentare
- gravidanza - post gravidanza - allattamento

***Diete personalizzate
per imparare ad alimentarsi
in maniera sana ed equilibrata***

Riceve per appuntamento

CALTANISSETTA - V.le della Regione "La Cittadella", 108
tel. 0934 554239 - cell. 3464796966



Il Museo Archeologico regionale Landolina di Marianopoli

di Carmelo Montagna

Con le indicazioni ed i riferimenti necessari fornisco alcuni dati culturali e conoscitivi al potenziale visitatore dei siti archeologici di Castellazzo e Balate-Vallescura di Marianopoli, i cui materiali sono raccolti e visitabili nel locale Museo Archeologico Regionale. Ovvero: il fascino silenzioso e profondo della *Sikania* più interna e segreta, autentica *Mesògheia* / «Terra di mezzo» fra le idrovie del Platani / *Halykos*, il Salso / *Himera* e le basse Madonie.

Il mio interesse da architetto e storico dell'arte per questi argomenti è «antico»; risale infatti agli anni della collaborazione volontaria alla prima campagna di scavi archeologici da studente di architettura e poi di laurea nell' A.A. 1980-81 con la complessa ricognizione sui: *Parchi archeologici della provincia di Caltanissetta*, correlatore il Sovrintendente Archeologico di Agrigento prof. E. De Miro. Lavoro successivamente rielaborato e pubblicato dall'Assessorato Regionale del Territorio e dell'Ambiente-Regione Siciliana, all'interno del «Contributo alla formazione del Piano Urbanistico Regionale. Carta dei siti archeologici della Sicilia», a cura di V. Cabianca e I. Pinzello. Fu una delle nove Tesi che la Cattedra di Pianificazione svolse sull'intera area regionale siciliana. Gli indirizzi di pianificazione territoriale di quei lavori presso la facoltà di Architettura di Palermo ritengo non siano stati secondari per gli sviluppi successivi che portarono ad una sensibilità rinnovata sulla tematica e per la stessa fondazione del Museo di Marianopoli.

Il Museo dal 1984, ma in altro

edificio comunale di Piazza Garibaldi, rappresenta una straordinaria realtà culturale nell'ambito delle strutture museali presenti nell'area centro-meridionale della Sicilia.

Me ne occupai particolarmente in seguito anche da Sindaco di Marianopoli, dal novembre 1993.

Il «Primo Convegno di Studi Archeologici: Marianopoli e la Sicilia Centro-Occidentale, dalla preistoria all'età greca», del 1 dicembre 1996 a Marianopoli, che organizzammo in Amministrazione Comunale, fu uno dei primi risultati culturali con cui la comunità scientifica rispondeva all'impegno civico che aveva visto promotori di prima linea il gruppo di giovani appassionati locali formatosi attorno agli studi di Roberto ed Emanuele Valenti, in particolare con la pubblicazione del libro *Epoepa di tre città* del 1980, di E. Valenti.

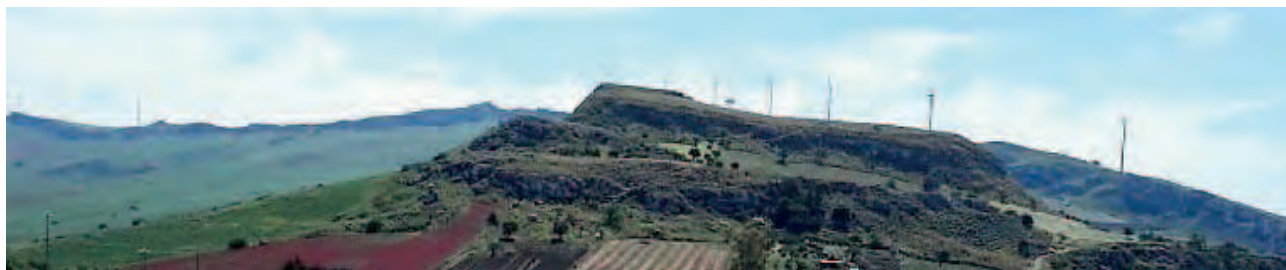
Ruolo importante per l'apertura del Museo Archeologico Regionale di Marianopoli, nel 1984, ebbero le Amministrazioni Comunali del tempo, a seguito delle prime fortunate campagne di scavo del 1977-78, condotte dal prof. E. De Miro e dalla dott.ssa G. Fiorentini della Soprintendenza di Agrigento e l'attività propedeutica di studio aerofotogrammetrico del territorio da parte dei prof.ri D. Adamesteanu e P. Orlandini negli anni 1950-60 e la successiva ricerca attorno al 1986 con l'importante *Catalogo*, a cura della prof.ssa R. Panvini, edito dalla Regione Siciliana nel 2000.

Gli archeologi E. De Miro, G. Fiorentini e R. Panvini sono stati insigniti per i loro importanti studi, in momenti diversi, della Cittadinanza Onoraria di Marianopoli.

Da quelle indagini scaturirono le collezioni ed i reperti archeologici di straordinario valore storico-artistico raccolti nella schedatura del *Catalogo*, che fanno di questo Museo, assieme a quelli di Caltanissetta e Gela, una tappa imperdibile ed affascinante del *viaggio verso il centro nella civiltà indigena* della protostoria delle aree interne siciliane, con ramificazioni conoscitive che toccano la cultura neolitica del V millennio a.C. a *Monte Castellazzo* di Marianopoli, fino all'epilogo tragico di *Mytistraton*, durante la prima guerra punica: importante città antica citata dalle fonti storiche, sede di una zecca, di cui è stata accertata così la definitiva identificazione geografica.

La vitalità plurimillenaria degli insediamenti che fanno capo a *Castellazzo*, *Balate* e *Vallescura* di Marianopoli è documentata dal migliaio di reperti ceramici e metallici esposti nel Museo, alcuni dei quali di grande originalità e vivacità artistica per forme e decorazioni. Sono da citare, in particolare, le tracce del rito funerario dell'*enchytrismos*, consistente nella deposizione di inumati in contenitori fittili con corredo, che sembra apparire per la prima volta in contesti siciliani a *Castellazzo* nel III millennio a.C. Oggetti di grande fascino sono le collane di ambra o la zappa o il vomere d'aratro in ferro, del VI sec. a.C.: significativamente è lo stesso strumento, stavolta del 1800, con cui si apre l'altro Museo di Marianopoli, quello Etnoantropologico, quasi a voler dimostrare una fase di perenne Civiltà Contadina arrivata quasi fino a noi. Anche per questo motivo le due strutture museali sono state unificate nel nuovo *Museo del Territorio* del Palazzo *Sikania*.

Reperti eccezionali sono le tre *Stele dal Temenos di Balate*, del VI-V sec. a.C., due delle quali recano importantissime iscrizioni greche riferibili alle dediche di *fratrie*: documentazione rarissima fuori dalla Grecia che riporta per esteso le denominazioni di quelle strutture po-



1



litico-sociali a cavallo fra l'ambito tribale e quello della famiglia, quindi informazioni di prima mano sull'assetto sociale delle città di cultura greca al momento di contatto con la civiltà indigena in *Sikania*. Pagine fondamentali sul significato di quelle iscrizioni sono contenute in *Le Stele di Monte Balate di Marianopoli*, di Francesco Lauricella, edito nel 1997.



2

Importante e di grande bellezza è il corredo ceramico, di ben 72 pezzi, del 330-310 a.C., della nobile *Signora di Castellazzo*, immortalata nel suo bel profilo greco, assieme a quello delle sepolture dei suoi tre bambini: il più bello dei vasi figurati venne significativamente scelto per illustrare il manifesto della Mostra di Tokio del 1984 sulla "Sicilia Greca", come altrettanto significativamente un centinaio di vasi indigeni di *Vallescura* furono motivo di attrazione fra il migliaio di reperti in mostra a Palazzo Grassi di Venezia per "I Greci in Occidente" nel 1996.

Per quanto riguarda la fase della Tarda Antichità e Bizantina in area prossima a Marianopoli sono da citare i rinvenimenti occasionali di Mimiani. Il monte, che culmina a m.800 slm, con il suo suggestivo paesaggio boschivo che arriva a lambire l'area urbana di Monte Balate, si trova a circa 3 km a Sud di Marianopoli. Si tratta di una cresta rocciosa ricoperta da un bosco di ulivi, in continuità con quello di querce secolari verso contrada Incauso, alle cui falde sorge il borgo odierno di Mimiani, densamente popolato fino agli anni '60 del secolo scorso. A Mimiani, come

a *Sophiana* ed in altri centri importanti dell'entroterra siciliano, alla metà del V sec. d.C. persistono e continuano a svilupparsi nuclei ed insediamenti produttivi agricoli. E' a questo periodo che appartengono le sepolture più sontuose ed i corredi più ricchi. Nella necropoli di Mimiani, per rinvenimento fortuito in zona imprecisata sono stati rinvenuti dei grandi orecchini d'oro

della numismatica siciliana, originari della Sicilia orientale, che si trasferirono a Marianopoli nel 1845, vivendoci per lungo tempo. Proprio a loro si deve l'identificazione della zecca di *Mytistraton* nel sito di Castellazzo, sulla base del rinvenimento di monete da quelle contrade.



3



4

con pendente semilunato a lamina decorata a traforo con figure di volatili, che possono essere attribuiti ad officine di Costantinopoli (VI-VII sec. d.C.), esposti al Museo Archeologico di Caltanissetta e lucerne di varie forme. Gli studi più recenti sulla necropoli Tardo Antica di Mimiani, con una imponente bibliografia di riferimento, sono quelli di Rita La Monica.

Nella sua nuova sede, dal 21 aprile 2013, il Museo è stato intitolato ai fratelli *Francesco e Ludovico Landolina Paternò di Rigilifi*, pionieri

Fonti bibliografiche su Castellazzo e Balate-Vallescura:

- D. Adamesteanu, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia Centro-Meridionale*, Kokalos 1958, pp.54 e seguenti.
- D. Adamesteanu, *Rapporti tra Greci ed Indigeni alla luce delle nuove scoperte in Sicilia*, Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, vol.II, Roma 1961, p.51.
- P. Orlandini, *La rinascita della Sicilia nell'età di Timoleonte alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, vol.II, Roma 1961, p.55.
- Enciclopedia dell'Arte Antica, voce *Sicilia*, vol.VII, 1966, p.269.
- E. De Miro, *Castellazzo*, in B.C.A. Sicilia n.1-4, 1980, p.128.
- G. Fiorentini, *Ricerche archeologiche nella Sicilia Centro-Meridionale*, Kokalos XXVI-XXVII, 1980-81, tomo II-1. pp.583 e seguenti.
- E. Valenti, *Epoepa di tre città. Mitistrato-Mestrato-M.s.Kan*, ed. in proprio, 1980.
- E. De Miro, *Marianopoli*, in *Itinerari archeologici: Sicilia Occidentale*, Newton Compton Editori, 1983, pp.250 e seguenti.
- C. Montagna, *Materiali per la conoscenza delle zone archeologiche di Marianopoli*, ed. Quaderni Circolo Polaris di Marianopoli-1, aprile 1992.
- F. Lauricella, *Le Stele di Monte Balate di Marianopoli*, Tecn.Ed.Vaccaro, 1997.
- R. Panvini (a cura di), *Marianopoli. Il Museo Archeologico. Catalogo*, ed. Regione Siciliana Ass.to B.C.A., 2000.
- A. Tullio (a cura di), *Marianopoli*, in *Itinerari archeologici in Sicilia*, D.Flaccovio ed., 2002, pp.126-7.
- C. Montagna, *Archeologia e memoria nei musei di Marianopoli*, in *ArcheoNissa-2018*, pp.28-30.

1. Castellazzo di Marianopoli

2. La Stele con iscrizioni dal *Teménos* di Balate

3. Anfora con effigie della *Signora di Castellazzo*, Tomba 5, IV sec. a.C.

4. Anfore con effigie della *Signora di Castellazzo*, Tomba 2, IV sec. a.C.

Il meraviglioso mondo delle api

di Salvatore Candura

Uno dei temi che quest'anno caratterizza l'impegno del Rotary è la tutela dell'ambiente, valore per altro già previsto nella Costituzione Italiana che fin dal 1947 si impegnava a tutelare il "paesaggio (il termine "ambiente" non era ancora diffuso nell'accezione attuale) ed il patrimonio artistico e storico della Nazione. Articolo 9, comma II.

Nell'alveo di questo programma rotariano si inserisce la conoscenza ed il rispetto per quel mondo straordinario costituito dalle api, vera sentinella contro i pericoli dell'inquinamento dell'ambiente, e prima vittima dei prodotti chimici spesso utilizzati in modo abnorme ed illegale nelle coltivazioni intensive; le stesse coltivazioni che producono il cibo che poi finisce sulle nostre tavole.

Per questo, parlare di tutela delle api, di rispetto dell'ambiente, di osservanza delle Leggi, in fondo significa proteggere le persone, i consumatori, tutti noi.

Apparsa con le piante da fiore, l'ape esiste sul nostro pianeta da più di ottanta milioni di anni.

Oggi, oltre la gran parte del nostro ambiente vegetale è fecondato dalle api, che svolgono il ruolo preponderante di impollinatrici.

In tal modo, quasi 20.000 specie vegetali minacciate vengono ancora salvate grazie all'azione delle api.

D'altra parte, il miele, il polline, la pappa reale, la propoli, il veleno rimangono prodotti naturali apprezzati dai consumatori e sono og-

getto di numerose ricerche in tutto il mondo grazie alle qualità dietetiche e terapeutiche.

Ma dopo essere sopravvissute a tutte le ere geologiche, le api sono oggi minacciate a causa delle profonde trasformazioni dell'ambiente dovute, in parte ai cambiamenti climatici, determinati prevalentemente dall'inquinamento in senso lato, ma soprattutto a quell'abuso di prodotti fitosanitari sempre più tossici, cui si è accennato prima.

In realtà nel nostro Paese, ed in gran parte degli Stati europei, è severamente vietato l'utilizzo di prodotti chimici durante la fioritura delle varie specie di piante, da frutta o verdura che siano, ma purtroppo, in assenza di effettivi e puntuali controlli, il rispetto dei dettami normativi è spesso lasciato allo scrupolo delle singole aziende agricole.

Il tema della salvaguardia delle api, ci apre anche alla possibilità di conoscere meglio quel mondo straordinario che è l'alveare.

Già nel 29 a.C. Virgilio nelle Georgiche scriveva:

"Da questi segni, osservando questi comportamenti esemplari, alcuni hanno detto che nelle api c'è una parte della mente divina, un respiro dell'eterno; perché un dio penetra in ogni cosa, nelle terre, negli spazi di mare, nel cielo profondo"

Il pensiero delle api "partem divinae mentis" è davvero emozionante e la stessa emozione, lo stesso stupore lo può provare, appena si incammina nella conoscenza, anche

chi non si è mai interessato al meraviglioso mondo delle api.

L'ape (*Apis mellifera* Linnaeus, 1758) è un insetto sociale: questo imenottero dimostra infatti straordinarie capacità organizzative che gli permettono di condurre una vita talmente strutturata ed organizzata che da sempre affascina apicoltori, ricercatori, naturalisti ed anche "profani".

Diversi studiosi considerano la società delle api come esempio di una società, una comunità ideale, "perfetta"; un solo organismo dotato di eccezionali capacità biologiche, in cui la singola ape è l'unità minima vivente che esplica le funzioni di cellula e, come tale, non è tanto indispensabile alla vita di tutto l'organismo, ma deve farne parte per poter vivere.

In quest'ottica l'organismo "ape" costituisce, assieme alle altre migliaia, un unico "super organismo" che esiste grazie all'armonica attività di ogni componente e la cui esistenza rappresenta la sola possibilità di vita per ogni individuo. Il super organismo ha caratteristiche vitali proprie in quanto si nutre, sopravvive, si riproduce e si difende. Tutte queste funzioni vengono svolte da gruppi diversi di individui che, considerati sotto un particolare profilo, consentono di chiarire ulteriormente il concetto appena esposto.

Il super organismo si nutre: le operaie bottinatrici portano all'alveare il cibo che viene trasferito da un individuo all'altro (questo processo prende il nome di trofallasi). Per





la ricerca del cibo in modo coordinato e organizzato, le api esploratrici trasmettono il messaggio necessario agli altri individui dell'alveare;

Il super organismo cresce: la regina riceve dalle operaie maggior o minore stimolo alla deposizione di uova a seconda della disponibilità di cibo nell'ambiente esterno; inoltre, in relazione ad esso, viene prodotta la cera per la costruzione dei favi necessari per l'ovideposizione della regina;

Il super organismo si riproduce: la crescita della colonia porta all'aumento degli individui nell'alveare, fino a che un gruppo si stacca (la c.d. sciamatura) per originare un nuovo super organismo.

Il super organismo si difende, attraverso l'azione delle api "guardiane" a difesa dell'arnia. La "puntura", usata solo per dissuadere le aggressioni verso la comunità, è fatale per il piccolo animale che si sacrifica perché al pungiglione è legata una parte del suo intestino. Per questo le punture delle api sono molto meno frequenti di quel che si pensi (a meno di non lavorare sull'arnia come fanno gli apicoltori, che per questo indossano una tuta ed un casco protettivo).

Questo sistema circolatorio di cibo ed informazioni per la crescita e riproduzione può essere conside-

rato relativo al grande organismo alveare (il super organismo, appunto) in cui il singolo individuo non è che una infinitesima parte vivente (come la cellula).

Tutte le funzioni biologiche del super organismo vengono regolate da particolari trasportatori di messaggi che passano da un individuo all'altro armonizzandone il comportamento in rapporto alle necessità collettive: sono sostanze particolari, scoperte e studiate recentemente, chiamate "feromoni", dal greco phero (che significa trasporto) e ormao (che significa stimolo).

Prodotti dal singolo organismo, dalla singola ape, vengono emanati nell'ambiente e raggiungono gli altri individui; in tal modo agiscono all'interno della società coordinando le funzioni di ogni componente. Lo studio dei feromoni ha permesso di spiegare numerosi comportamenti e funzioni che si credevano legati all'istinto dell'insetto.

Una colonia di api è costituita da una regina che è la madre di tutti gli altri individui presenti, da un numero di api operaie che può variare a seconda della stagione (passando da 10.000 durante l'inverno a 50.000 - 90.000 durante l'estate) e da un numero esiguo di fuchi o maschi (200 - 1.000) presenti solo durante la stagione primaverile - estiva, durante la quale vengono allevate le nuove regine.

Oltre agli individui adulti esiste nell'alveare un numero variabile di api giovani che, nell'allevamento dentro le cellette dei favi, costituiscono la "covata".

Dato l'elevatissimo grado di specializzazione raggiunto dalle tre tipologie (o caste) che abitano l'alveare, la sopravvivenza del singolo dipende dalla stretta collaborazione collettiva nel super organismo, in cui ognuno assolve funzioni essenziali per la vita della società, assicurando in tal modo l'esistenza di se stesso.

Non deve sorprendere quindi la definizione di Virgilio che intuisce nel mondo delle api il segno di un Ordine superiore.

È sbalorditivo osservare il "volo nuziale" della regina o il "glomerato" entro cui si raccolgono le api all'interno dell'alveare regolandone, tutte insieme, con il battere delle ali, la temperatura interna.

Un antico adagio recita che, nella sua breve vita, di circa quaranta giorni, un'ape operaia visita migliaia di fiori e, se tutto va bene, produce l'equivalente di mezzo cucchiaino di miele. Forse, riuscendo nel compito cui la natura l'ha destinata, raggiunge una sua "felicità".

"C'è un'ape che si posa su un bottone di rosa; lo succhia e se ne va'. Tutto sommato la felicità è una piccola cosa".

Trilussa



Una corretta gestione delle acque potabili a tutela dell'ambiente

di Valerio Cimino

Tra i 17 obiettivi di Agenda 2030, il n. 6 prevede "Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e servizi igienici per tutti" in quanto l'accesso all'acqua è un diritto umano ma è anche un fattore determinante per lo sviluppo sociale, economico e ambientale. Anche il Rotary International ha "l'acqua e le strutture igienico-sanitarie" tra le sue aree focus, cioè le aree in cui la nostra organizzazione interviene da anni con successo e su cui si concentrano sia le iniziative di servizio dei Club che il sostegno della Fondazione Rotary.

Il Distretto 2110 ha realizzato diversi interventi finalizzati alla rea-

lizzazione di pozzi, serbatoi di raccolta per l'acqua, potabilizzatori, acquedotti in Africa, Sud Est Asiatico, India e Sud America. Inoltre, dal 2005, pubblica il volumetto "Gigi e l'acqua" diffuso dai Club nelle scuole per promuovere il risparmio di questa preziosa risorsa nelle abitazioni. Numerose iniziative realizzate da diversi Club - tra cui Caltanissetta - di distribuzione alle scuole di fontanelle e borracce in alluminio per ridurre l'inquinamento da plastica e favorire l'utilizzo dell'acqua potabile da acquedotto.

Iniziative importanti anche se gran parte delle acque dolci viene utilizzata in agricoltura e solo una parte minore per l'uso domestico.

L'elemento su cui va focalizzata l'attenzione è la limitatezza della risorsa "acqua potabile", come ben sanno i tanti siciliani che ricevono nelle loro case l'acqua potabile ogni 3-4 giorni, salvo guasti e imprevisti.

Secondo recenti stime del Consiglio Nazionale delle Ricerche, oltre il 70% della Sicilia è a rischio di desertificazione, e metà è ad alto rischio, a causa del cambiamento climatico. Ciò riduce e ridurrà ancor di più la disponibilità di acqua potabile a fronte di una maggiore richiesta, specie in agricoltura.

Per "Sistema Idrico Integrato" intendiamo l'insieme dei servizi di captazione, potabilizzazione e distribuzione di acqua ad usi civili, l'utilizzo, la raccolta delle acque reflue attraverso le fognature, la loro depurazione e il riutilizzo.

Ognuna di questa fasi è in stretto rapporto con la tutela ambientale. Una corretta e non eccessiva captazione mantiene le falde idriche in equilibrio e garantisce la sostenibilità nel tempo.

Una attenta gestione degli invasi (naturali o artificiali) da una parte garantisce la possibilità di avere disponibilità anche nei periodi privi di precipitazioni e dall'altra tutela un ecosistema in cui

vivono numerose specie vegetali o animali a vantaggio della biodiversità. Inoltre le radici delle piante, specie di alcune, contribuiscono alla depurazione naturale delle acque, migliorandone la qualità.

Le variazioni repentine del livello dell'acqua invasata, invece, hanno conseguenze negative sulla flora e anche sugli animali che in essa trovano rifugio.

Gli invasi artificiali hanno, inoltre, bisogno di una continua manutenzione per evitarne il progressivo insabbiamento, con la conseguente riduzione della capacità ed aumento della pressione sulle dighe. Di recente le cronache hanno evidenziato come in Sicilia sia stato necessario sprecare, facendo defluire a mare, milioni di litri di acqua potabile.

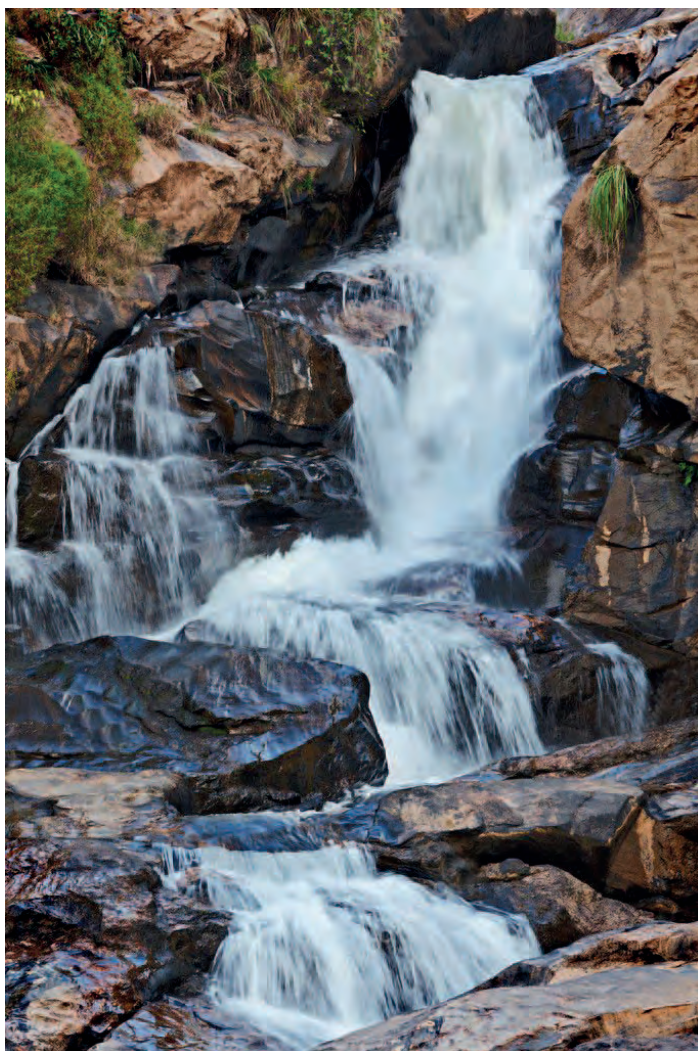
Occorre anche potenziare i controlli ambientali per prevenire il possibile inquinamento dei corpi idrici che potrebbe rendere inutilizzabili le acque contenute.

Ad aggravare la situazione si aggiungono gli sprechi dovuti ad una rete idrica obsoleta, soprattutto nel meridione dove si registrano gravi perdite idriche e frequenti interruzioni della distribuzione. In Sicilia il 50% dell'acqua potabile "si disperde" a causa di "corrosione, giunzioni difettose, deterioramento o rotture delle tubazioni" (dati Ispra del 2019 riferiti al 2015).

I grandi acquedotti, spina dorsale del sistema idrico, sono stati costruiti nel dopoguerra e risentono dei segni dell'invecchiamento: si verificano rotture e guasti che impongono frequenti interruzioni della distribuzione per le riparazioni.

L'ammodernamento della rete di distribuzione dell'acqua potabile consentirebbe di ridurre i volumi prelevati, salvaguardando la risorsa, e di migliorare la fornitura. A sua volta, la riduzione della pressione sui corpi idrici consente di migliorarne lo stato ecologico.

Oltre alla necessità di acqua po-



tabile, non bisogna sottovalutare l'importanza dei servizi igienici: nel mondo sono pochissime le persone che muoiono di sete ma milioni quelle che muoiono a causa di malattie prevenibili che derivano dall'acqua. Sono circa 748 milioni le persone che non hanno accesso all'acqua potabile.

Sono dati che riferiamo alle nazioni povere ma anche da noi non vi è una corretta attenzione alla riduzione degli sprechi nel consumo dell'acqua. Le campagne di sensibilizzazione puntano sulle piccole perdenze nelle abitazioni: l'immagine più utilizzata è, infatti, il rubinetto che gocciola.

Gli incentivi statali supportano la riqualificazione energetica degli edifici, ma sarebbe opportuno intervenire anche per la "riqualificazione idrica" cioè la riduzione del consumo e il riutilizzo attraverso la separazione e il riutilizzo delle acque bianche, il recupero e l'utilizzo delle acque piovane, ecc.

Anche le reti fognarie dovrebbero rigorosamente differenziare le acque reflue da quelle meteoriche.

A valle dell'utilizzo, lo stato di emergenza cronica degli impianti di depurazione, oltre a determinare un grave inquinamento ambientale, incide in maniera significativa anche dal punto di vista economico a causa delle procedure di infrazione aperte dall'Unione europea.

Occorrono impianti di depurazione efficienti, moderni, correttamente dimensionati che possano trasformare le acque reflue in una risorsa riutilizzabile o, quantomeno, qualitativamente idonea ad essere reimmessa nell'ambiente naturale senza provocare fenomeni di eutrofizzazione o di inquinamento.

La separazione delle reti fognarie, delle acque cosiddette "bianche" da quelle "grigie", può contribuire a migliorare l'efficienza della depurazione, così come l'impiego di tecnologie verdi di fitodepurazione.

Interessante lo sviluppo, in questi anni, delle "case dell'acqua", punti di distribuzione di acqua potabile sicura e di qualità che consentono di ridurre l'utilizzo dell'acqua in bottiglie di plastica.

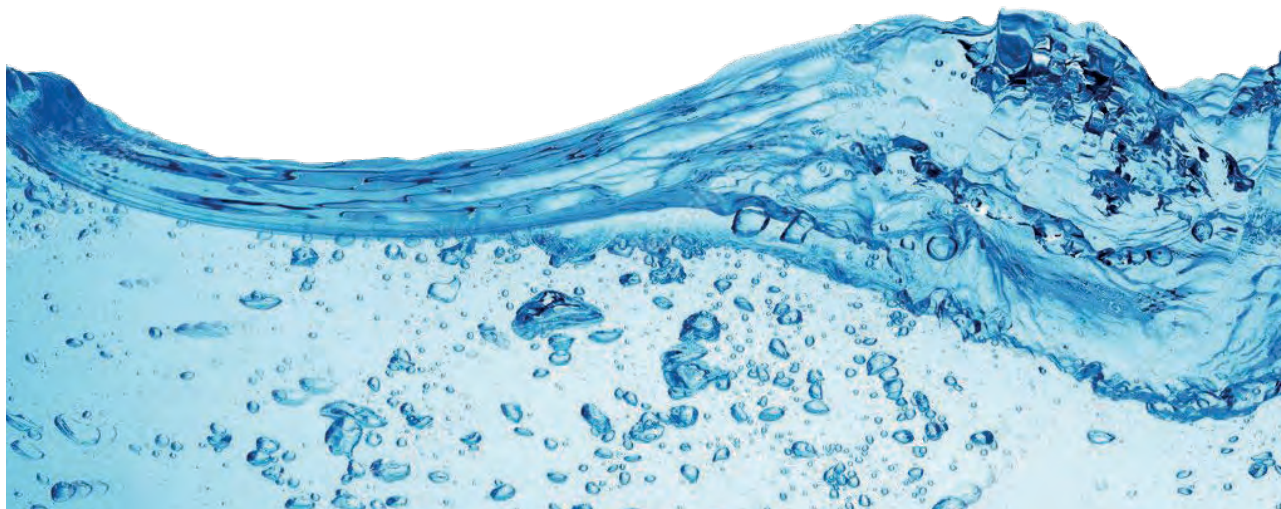
L'acqua è essenziale, è una risorsa fondamentale: gli esseri umani e tutti gli esseri viventi hanno bisogno di acqua per sopravvivere, ma solo l'1% dell'acqua presente sulla superficie terrestre è acqua dolce.



Ogni giorno abbiamo la necessità di bere almeno un litro e mezzo di acqua per evitare la disidratazione, per ricavare minerali necessari al funzionamento del nostro organismo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità indica in 50 litri al giorno il minimo di acqua necessaria a garantire condizioni di vita accettabili ma, la media italiana, è

di 428 litri a persona, di cui circa 220 di consumi diretti e il resto dovuto agli sprechi.

Senza la giusta attenzione alla risorsa acqua rischiamo di minare alle fondamenta non solo il nostro sviluppo ma anche la nostra sopravvivenza. Senza acqua non c'è vita.





Zagara d'autunno

l'Orto Botanico di Palermo celebra la biodiversità e si avvia verso un progetto di ampliamento

di M. Laura Crescimanno

Accanto: il prof. Rosario Schicchi direttore dell'Orto Botanico di Palermo e momenti della manifestazione

Si è chiusa a novembre la ventesima edizione della Zagara d'Autunno, fiore all'occhiello del Sistema Museale dell'Università di Palermo. La mostra mercato del florovivaiismo, evento attesissimo in Sicilia e in tutto il meridione d'Italia, quest'anno ha riaperto i cancelli al pubblico dopo l'anno di pandemia. "Questa XXI edizione - spiega il direttore dell'Orto prof. Rosario Schicchi - dopo le restrizioni causate dalla pandemia, è stata all'insegna della ripresa e della tutela della biodiversità vegetale. Cinquanta i vivaisti provenienti da tutta Italia e dall'estero, che hanno animato la vita dei viali dell'orto, ed animato convegni sul ruolo degli orti botanici siciliani nei giardini e nel paesaggio, laboratori di giardinaggio ed attività per i più piccoli.

Una mostra dedicata ai peperoncini di tutto il mondo, un vero viaggio planetario tra la biodiversità di una specie antichissima, utilizzata in centro America e nei paesi tropicali sia nella gastronomia che nelle preparazioni medicinali, ha attirato migliaia di vi-



sitatori per una full immersion tra piante mediterranee, succulente, officinali ed ornamentali."

Consegnato nell'ambito delle giornate il «Premio WeTree» per Palermo, un progetto nazionale nato da iniziative femminili per la solidarietà ambientale e la sostenibilità, già operativo in diverse città italiane, come Perugia, Milano e Torino. Cinquemila euro che sono andati al progetto vincitore «Il Mediterraneo, Ovunque» per avviare il tanto atteso ampliamento dell'Orto Botanico della nostra città. La nuova area a verde, che ospiterà un viaggio tra le piante dei cinque continenti che ben si adattano al clima mediterraneo sarà dedicata all'architetto paesaggista palermitana Rosanna Pirajno.

Alla presentazione del progetto erano presenti il neo-rettore dell'Università di Palermo prof. Massimo Midiri, il sindaco Leoluca Orlando che ha sottoscritto un patto in otto punti per la salvaguardia della biodiversità del verde cittadino, Ilaria Borletti Buitoni presidente di WeTree e Mario Faro della fondazione Radicepura, partner privato dell'iniziativa.

Questa edizione era dedicata ai duecento anni della pomelia, la pianta che oggi si trova su tutti i balconi di Palermo ed alla sorprendente varietà dei peperoncini, originari dell'area delle Americhe, un modo per rendere

omaggio alla biodiversità vegetale e per scoprire questa pianta che ben si adatta ai nostri climi, con le sue diverse gradazioni di piccantezza, usata nell'antichità come potente antinfiammatorio.

Nelle passate edizioni sono stati ben ottomila i visitatori a riscoprire la bellezza dell'Orto di Palermo che vanta oltre duecento anni di attività, noto agli studiosi europei per il ricchissimo Erbario Mediterraneo, per le collezioni di succulente, di Cicadee, di palme, per i ficus giganti, la grande serra Carolina, ecc. Ma non sono mancate le novità con le piccole serre restituite alla fruizione dopo i restauri del 2020, grazie alle donazioni di privati con l'utilizzo dell'Art bonus. Notevolissimo anche l'incremento dei turisti, con i nuovi spazi aggregativi della nuova caffetteria Talea e gli eventi promossi dal partner Coopculture.





Nel Gimnasium dell'Orto Botanico di Palermo la mostra "Giro del mondo in ottanta peperoncini"

La mostra, realizzata da Rosario Schicchi, Natale Surano in collaborazione con i vivai Fratelli Gramaglia di Collegno (TO), rivela un mondo di biodiversità e di cultura botanica inaspettato per il grande pubblico. Esposte negli antichi locali del Gimnasium dell'Orto, ottanta varietà di peperoncini con diverso grado di piccantezza, ottenuti sia nelle aree di origine come anche in Europa, Asia, Africa e Australia.

Peperoncino è il nome comune dato al frutto piccante prodotto da alcune specie del genere *Capsicum*, appartenente alla famiglia delle Solanaceae. Botanicamente il peperoncino è una bacca, cioè un frutto completamente carnoso, senza endocarpo legnoso. Le specie sono originarie dell'America e sono state introdotte in Europa dagli spagnoli dopo il 1493; oggi sono coltivate in quasi tutto il mondo. I peperoncini hanno una storia antichissima: nei millenni sono stati utilizzati come frutto sacro, come medicamento, come afrodisiaco e come strumento di magia e di tortura. Dalle testimonianze dei reperti archeologici sappiamo che erano coltivati e usati come spezie già nel 5.500 a.C. dagli indigeni del Perù e del Messico.

L'etimologia della parola *Capsicum* deriva dal latino "Capsa" che significa letteralmente scatola, alludendo alla presenza di una cavità interna al frutto contenente i semi; dalla stessa radice deriva anche il nome del principio attivo responsabile della piccantezza, ovvero la capsaicina, un composto chimico presente in diverse concentrazioni nelle specie e varietà del genere *Capsicum*.

All'interno del genere *Capsicum*, si contano più di 3000 varietà che si differenziano oltre che per la piccantezza, anche per forma, dimensione, colore, sapore e aroma della bacca.

Le principali varietà coltivate appartengono a 5 specie



botaniche:

***Capsicum annuum*:** annovera varietà come il Jalapeno e il Cayenna, caratterizzate da un aroma molto secco e non fruttato e una piccantezza medio-bassa o quasi assente.

***Capsicum chinense*:** comprende molte delle varietà più piccanti al mondo come Carolina Reaper, Naga Morich, Habanero, Trinidad Moruga Scorpion, Dragon's Breath, Pepper X;

***Capsicum baccatum*:** comprende le varietà sudamericane, note come Aji, con piccantezza media;

***Capsicum frutescens*:** non diffusamente coltivata, anche se la varietà più conosciuta è il Tabasco;

***Capsicum pubescens*:** specie poco comune, comprende varietà come il Rocoto con caratteristici semi neri.

Il peperoncino è riconosciuto come un alimento salustioso. Ha proprietà antiossidanti, antibatteriche, digestive e analgesiche, grazie alla pre-

senza della capsaicina. Inoltre, contiene una grande quantità di vitamina C (229 mg per 100 grammi di frutto fresco). Il diverso grado di piccantezza delle varietà di peperoncini si misura attraverso la **scala Scoville**, che prende il nome dal chimico americano Wilbur Lincoln Scoville (1865-1942). Essa è una scala di valutazione della piccantezza, realizzata misurando la quantità di capsaicina presente all'interno dei frutti, e permette di stabilire quali siano quelli più piccanti in base al loro valore SHU (Scoville Heat Unit).

Tale valore varia da 0, attribuito al classico peperone, privo di alcuna piccantezza, fino a 16 milioni, valore standard attribuito alla capsaicina pura. Attualmente tra i peperoncini più piccanti al mondo figurano il Carolina Reaper (1.569.300 SHU), il Dragon's Breath (2,4 milioni SHU) e il Pepper X, coltivato in Sud Carolina, che raggiunge il folle punteggio di 3.180.000 SHU.



Gruttadauria

abbigliamento
uomo-donna Michele

in C/so V.Emanuele 62/64 Caltanissetta



Il gusto pieno di umanità il gelato equo e solidale di Salvatore Campisi

di Salvatore Farina

Voglio mettere la modestia da parte e comunicare subito che quello che mi accingo a scrivere è un articolo-intervista speciale. E il merito non sarà da attribuire a una mia particolare bravura nell'arte di mettere in riga soggetto, predicato verbale e complemento oggetto, il merito risiede semplicemente nella straordinaria ricchezza dei contenuti che ho registrato quando ho intervistato il gelatiere e pasticciere Salvatore Campisi. Salvatore Campisi è di San Cataldo, ha compiuto 50 anni lo scorso febbraio. È figlio d'arte, fuoriclasse in laboratorio e campione di vita! Che cosa significa essere "figlio d'arte" non c'è bisogno di spiegarlo, invece è bello soffermarsi sul significato di "fuoriclasse in laboratorio e campione di vita". Fuoriclasse in laboratorio

significa che nell'arte della gelateria e della pasticceria egli è un vero e proprio maestro perché ha saputo valorizzare pienamente le esperienze e le conoscenze acquisite fin dall'infanzia con il suo meraviglioso talento naturale. Il titolo di Campione di vita, invece, lo ha conquistato in ospedale sette anni fa, quando dopo un disperato intervento chirurgico e un mese e mezzo di ricovero in rianimazione, si è svegliato totalmente paralizzato a causa di una tetraparesi. Egli muoveva solo gli occhi e... il cuore! Sì, il prezioso muscolo striato nel torace di Salvatore Campisi pulsava non più in maniera involontaria, ma ubbidiva all'immensa forza di volontà tipica solo dei Campioni di vita. Un'incredibile forza di volontà alimentata dal-

l'amore per la sua famiglia, per i suoi cari e per il suo lavoro. E poi, successivamente, grazie ad un lunghissimo e travagliato anno vissuto in ospedale per fare riabilitazione - con l'aiuto del girello prima e delle stampelle ora - Salvatore è riuscito a conquistare la vittoria della quasi totale autonomia fisica. Un medico di Palermo che lo aveva seguito fin dall'inizio della sua tragica disavventura gli disse: "Campisi sei un miracolo vivente! Sul tuo recupero, non ci avrei scommesso neanche un euro". L'intervista che segue l'ho realizzata qualche settimana fa nei locali della gelateria "Equo Cream" di via Michele Amari a Caltanissetta.

Salvatore, spieghiamo subito che cosa ci fa un sancataldese doc come te a Caltanissetta, storica città rivale.





La risposta è semplice e si chiama "Etnos". Etnos è un'importante cooperativa sociale che promuove e realizza pratiche di economia solidale finalizzate allo sviluppo sensibile mediante l'applicazione dei principi equo e solidale. Etnos gestisce numerosi servizi a sostegno di disabili, di anziani affetti da Alzheimer, di donne e minori vittime di violenza, e di minori stranieri non accompagnati. Non è un caso che il nome di questa gelateria sia "Equo Cream" e che a dirigerla abbiano incaricato me.

Aiutami a ricostruire la tua storia professionale.

Io sono nato nel 1971, lo stesso anno in cui è nata la pasticceria di famiglia. Mio padre Gaetano, dopo avere lavorato per più di vent'anni nelle migliori aziende dolciarie di Caltanissetta, aprì a San Cataldo la sua pasticceria. Io sono quindi cresciuto in mezzo ai sacchi di farina e dello zucchero, avvolto quotidianamente dal caratteristico profumo del pan di Spagna e delle ciambelle appena sfornate. Ho cominciato ad apprendere la preparazione delle principali specialità dolciarie siciliane senza neanche rendermene conto, guardando e riguardando i miei genitori al lavoro: anche la

mia mamma Carmelina ha affiancato mio padre in laboratorio. Come tutti gli apprendisti dell'epoca, prima di mettere le mani in pasta, ho dovuto superare il gravoso periodo della gavetta che consisteva innanzitutto nel pulire le teglie e ingrassarle. Oggi c'è lo spray, un tempo si utilizzava lo strutto; e bisognava fare attenzione e sapere ingrassare bene, altrimenti i dolci si attaccavano alla teglia e si comprometteva la loro buona riuscita. Un altro lavoro faticoso che ho fatto prima di avere il permesso di impugnare il sac à poche è stato quello di mescolare a mano con una paletta l'impasto dei bignè. Il quantitativo giornaliero di ordinazioni di questo fortunato dolce era sempre enorme, e non finivo mai di rompere le uova e mescolare: per fortuna c'era anche mia sorella Maria Pia che mi aiutava. Il riconoscimento di essere stato promosso ad intraprendere la carriera di pasticciere fu quando mio padre mi affidò l'incarico di decorare le prime torte.

E il gelato? Quando hai iniziato ad occuparti di gelateria?

Circa vent'anni fa. Il mio interesse per questo straordinario settore fu graduale. Infatti, dopo avere interiorizzato al meglio le compe-





Luci sulla città

Palermo nel cinema dalle origini al 2000

a cura di *Antonio La Torre Giordano*

Pag. 416 - € 49

F.to 24x33 - Illustrato a colori



Sei personaggi in cerca d'autore 1921-2021

Pag. 306 - € 22

F.to 14x22



Giuseppe Pitre

La tradizione popolare
siciliana attraverso
eredità culturali
e innovazioni

Pag. 192 - € 22

F.to 17x24 - illustrato



Beni Culturali dai depositi alla valorizzazione

Pag. 360 - € 24

f.to 17x24 - illustrato



Mare nostrum

I Romani, il Mediterraneo
e la Sicilia tra il I
e il V secolo d.C.

Pag. 352 - € 24

f.to 17x24 - illustrato

Novità 2021

consulta il nostro catalogo generale su www.edizioni-lussografica.com



tenze impartitemi da mio padre, iniziai a studiare da autodidatta e a frequentare un po' di stage. E accadde così quello che solitamente succede quando si intraprende un vero e proprio percorso di formazione: più apprendevo e più volevo apprendere. È inutile dire che i manuali del maestro Luca Caviezel sono stati determinanti nello sviluppo della mia preparazione. E poi, avere conosciuto grandi maestri come Antonio Cappadonia e Angelo Grasso mi ha incoraggiato a credere sempre più nelle mie capacità.

C'è stata quindi una svolta nella tua vita professionale a favore della gelateria?

Sì, la svolta è avvenuta quando ho iniziato a lavorare come tecnico dimostratore per la "Lippolis" di Putignano (Bari) e per la D.I.A. Distillerie Aromatici srl di Grumolo delle Abbadesse (Vicenza). Durante il clou di quella esperienza sono stato chiamato ad aprire ed avviare diverse gelaterie al Nord Italia e nei principali Paesi europei. Ricordo in particolare quella di Varese perché ci sono rimasto per un paio di anni e quella in Germania, in una cittadina vicino Münster, perché non riuscivo a capacitarmi del fatto che i clienti - anche sotto la neve - si mettessero ordinatamente in fila per poter gustare un

gelato al gusto vaniglia.

E la svolta della svolta?

Avvenne nel 2013. Era tutto pronto per festeggiare con mio padre l'inserimento della nostra pasticceria e gelateria nella prestigiosa guida del Gambero Rosso, e invece mi dovetti ricoverare d'urgenza in ospedale a causa di un forte e inspiegabile dolore all'addome. Nell'arco di poche settimane subii tre devastanti operazioni chirurgiche. L'ultima mi salvò la vita, ma mi costrinse a rimanere in ospedale per un intero anno: dodici lunghissimi mesi di riabilitazione e cure fisiatriche. Sono tornato a casa con le stampelle, ma con un patrimonio di vita e d'umanità nel cuore che avrei potuto scalare anche l'Everest. Prima di rimettermi ufficialmente in attività ho dovuto attendere un bel po' di anni. Nel 2019, un amico - l'architetto Pasquale Tornatore, ex assessore alla cultura del comune di Caltanissetta e attivista della cooperativa Etnos mi propose di creare un laboratorio di pasticceria e di coinvolgere un gruppo di circa venti persone: down, malati psichici e diversamente abili. Invitare a mettere le mani in pasta e guidare i miei fantastici alunni nella preparazione di alcuni dolcetti di crema fu un'esperienza che mi riempì di gioia e soddisfazione. Le lezioni proseguirono

con un successo così entusiasmante che venne spontaneo pensare di realizzare Equo Cream: una gelateria che avrebbe valorizzato il patrimonio umano della cooperativa e le aziende partner.

Quando avete aperto? E come è organizzata la giornata di lavoro tipo?

Ad ottobre abbiamo festeggiato il primo compleanno! E il bilancio, malgrado il Covid, il lockdown e il green pass, è eccezionale. I nisensi hanno risposto in maniera generosa: abbiamo clienti già affezionati di tutte le età e di tutte le classi sociali. Il locale lo gestisco con mia moglie, Silvana Migliore, con la collaborazione saltuaria di alcuni utenti della cooperativa. Il mio principale compito è quello di garantire un'offerta quotidiana di 22/25 gusti con l'obiettivo di valorizzare al meglio gli ingredienti che ci vengono forniti dalle principali aziende partner. Oltre alla frutta secca, alla ricotta, al miele e naturalmente al latte, è stato fondamentale l'accordo raggiunto con la "Coldiretti - Campagna Amica": l'organizzazione che mi permette di approvvigionarmi della frutta di stagione biologica e a km zero. Sono riuscito anche a coinvolgere la Cooperativa Agricola Colli Erei di Catenanuova utilizzando la loro "originale" farina di canapa così ricca di omega 3 e omega 6.



Giovedì 1 luglio - Villa Isabella
Cerimonia del

Passaggio della Campana

tra la Presidente 20-21 Marcella Milia
ed il Presidente 21-22 Francesco Giuseppe Daina



Martedì 20, luglio

Visita del Governatore Gaetano De Bernardis

Visita amministrativa al nostro Club.
Sala Riunioni del B&B Uliwood.
Conviviale h. 20 Villa Isabella



Mercoledì 21 luglio - Sala conferenze Banca Sicana,
firma del Governatore Gaetano De Bernardis del
Protocollo di intesa con CDS e PA Digitale per la realiz-
zazione del
Progetto distrettuale SOS API





Lunedì 26 luglio

Visita alla

Mostra di Acquisantiere

presso il Museo Diocesano e, a seguire, nei giardini del Palazzo Vescovile presentazione dell'ultimo numero della rivista

INCONTRI

con piacevole intrattenimento musicale con Coro Gospel



Sabato 4 e domenica 5 settembre – Tennis Club La Baita - Patrocinio alla

“IV Tappa nazionale - Torneo di tennis per disabili intellettivo relazionali”

Primo evento del Progetto **Sport Paralimpici a Caltanissetta**. Il nostro Club ha esposto ai Tecnici Federali, agli atleti e loro accompagnatori gli obiettivi del Progetto con lo scopo di acquisire dagli stessi atleti e dirigenti spunti ed idee per una migliore azione di “service” del nostro Club, in questo specifico ambito.

14 martedì settembre

Progetto

Arte nel centro Sicilia,

Auditorium del Seminario,
P.za Giovanni Paolo II,
presentazione del libro sullo scultore Giuseppe Frattallone,
curato da Giuseppe Giannone:
hanno relazionato: Aurelia Speziale,
Fiorella Falci e Giuseppe Giannone,
moderatrici:
Marcella Milia e Daniela Vullo





16 giovedì settembre

Inaugurazione della mostra
su Giuseppe Frattallone

Arte nel centro Sicilia,

Palazzo Moncada,

curata da Giuseppe Frattallone,
ha mirato a promuovere e divulgare le
espressioni artistiche nate e sviluppatesi
nel centro Sicilia



Giovedì 23 settembre Borghetto degli Ulivi Festa di benvenuto alle nuove Socie e Soci

entrati nel nostro Club negli ultimi due anni - Formazione curata dal PDG Valerio Cimino e presentazione del Socio Fabio Sebastian Labruzzo, ammesso al Club in occasione dell'evento





Venerdì 1 ottobre
Agriturismo La Torrettella

Progetto
A Scuola col Rotary

Rotary, Rotaract, Interact
e Inner Wheel
raccolta fondi per l'acquisto di libri e
supporti da donare alle scuole in favore
di studenti meno abbienti.



Domenica 10 ottobre -Tennis Club La Baita
partecipazione

IX° Torneo di tennis-padel

organizzato
dall'Inner Wheel Caltanissetta
per la raccolta fondi pro-visite specialistiche
di prevenzione oncologica
in favore delle donne
assistite della Parrocchia S. Flavia

Martedì 12 ottobre
partecipazione all'inaugurazione della **Casa-Famiglia per donne senzatetto "Casa Veronica"** in
Caltanissetta. Il Distretto 2110 - con parte dei residui dell'anno di governatorato Valerio Cimino - ha arre-
dato le camere da letto e la cucina e ha fornito la biancheria da letto e da bagno. La Casa è stata benedetta
da p. Onofrio Castelli, Vicario generale della Diocesi, alla presenza del Governatore Gaetano De Bernardis.
I Soci del Club hanno donato beni alimentari e prodotti per l'igiene.





Giovedì 14 ottobre

Caminetto nella sala del Teatro Rosso di San Secondo per la presentazione del Progetto distrettuale sulla

Alfabetizzazione e dei Progetti di Club su Avviamento allo Studio della Musica, Avviamento allo Studio ed alla Pratica degli Scacchi ed Avviamento alla lavorazione della Ceramica

con la partecipazione dei rispettivi Referenti e Docenti



Domenica 24 ottobre
partecipazione alla

Giornata di Formazione

tenuta dall'Istruttore Distrettuale Antonio Randazzo a Niscemi in interclub con gli altri Club dell'Area nissena

Mercoledì 27 ottobre

Studio Hooper di Laura Bordenga

Conferenza stampa per illustrare alle testate giornalistiche locali e regionali cos'è e cosa fa il Rotary e quali sono stati e sono i Progetti del Club per la comunità locale



Giovedì 28 ottobre

Sala Conferenze della Casa delle Culture e del Volontariato:

Conferenza sul tema del mese,

Sviluppo Economico e Comunitario

dal titolo

"Quando lo sviluppo economico del nostro Territorio passa attraverso il web",

con relazioni di Stefania Fontanazza, Liria Zaffuto, Marco Miccichè e Laura Bordenga ed interventi dei Soci.





Sabato 30 ottobre

Attività promozionale del Progetto
SOS Api

insieme al Gruppo CDS presso il
Supermercato FAMILA
in via Salvo D'Acquisto.

Nel pomeriggio partecipazione
all'inaugurazione della Mostra d'arte
La permanenza del mito dei maestri
Girolamo Ciulla e Antonio Veneziano,
alla quale era stato dato il patrocinio gratuito



Sabato 6 novembre

Teatro Margherita

Convegno sugli
Sport Paralimpici

finalizzato alla conoscenza e alla diffu-
sione della pratica degli Sport Para-
limpici a Caltanissetta.

Sono intervenuti i massimi esponenti
dello sport paralimpico siciliano: Atleti,
Tecnici, esponenti dell'Associazionismo
e delle Istituzioni Amministrative e Sco-
lastiche dell'Isola che si occupano della
materia. In occasione del Convegno, gli
Atleti paralimpici siciliani che si sono
maggiormente distinti negli ultimi anni,
hanno ricevuto le Benemerenze ufficiali
del CIP Sicilia dalle mani del Presidente
Salvatore Mussoni (evento regionale per
la prima volta a Caltanissetta).

Contemporaneamente al Convegno, nel
foyer del teatro è stata esposta la Mostra
Fotografica di Marco Mantovani dal tito-
lo "L'insuperabile è imperfetto", Mostra
nazionale itinerante concessa al nostro
Club dalla FISPES



Mercoledì 17 novembre

firma del Protocollo di intesa con
la Casa Circondariale per minori
di Caltanissetta per il

Progetto Artigianato

Sostegno economico a 3 ragazzi
per 2 mesi ai fini del loro inseri-
mento nel mondo del lavoro





Giovedì 18 novembre
presso il ristorante Sale e Pepe
a Villa Barile

Conferenza programmatica insieme al Rotaract per la promozione della donazione del sangue ed il raggiungimento dell'autosufficienza anche nella nostra comunità, con la partecipazione del Responsabile del Centro Trasfusionale dell'Ospedale sant'Elia di Caltanissetta, dottor Marletta, e i Presidenti delle sezioni locali della FIDAS. Giardina, e dell'AVIS, Giambusso.
Ha fatto seguito un'amichevole conviviale



Sabato 20 e Domenica 21 novembre - Presso il Federico II Palace Hotel di Pergusa (EN)

il Club ha partecipato al **Seminario sulla Rotary Foundation** e sulla **Gestione delle Sovvenzioni**

e la consegna delle premialità conseguite dalle past presidenti Marcella Milia e Tiziana Amato dai rispettivi past Governatori Di Costa e Cimino



Martedì 30 novembre
Inaugurazione a Gela del **Bosco Rotary**

dell'Area Nissenaquale realizzazione del Progetto Distrettuale **Piantumazione Alberi**

